

# I SALESIANI COME RELIGIOSI-EDUCATORI. FIGURE E RUOLI ALL'INTERNO DELLA CASA SALESIANA.

*\*\* L'originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana*

*Bruno Bordignon\**

## III. L'ORIGINALITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE E DEL GOVERNO DI UNA CASA SALESIANA

Finora<sup>1</sup> ho dovuto compiere, per motivi di spazio due operazioni:

1) la prima è consistita nella delimitazione continuata del tema, come ho cercato di sottolineare. Per esempio, non mi è stato possibile proporre il confronto tra i moltissimi testi regolamentari e costituzionali, ai quali ho accennato nella documentazione; inoltre non mi è stato possibile ambientare nel proprio contesto ogni testo regolamentare, con un cenno sulla storia dell'organizzazione e del governo delle istituzioni educative interessate (oratorio, scuola, scuole professionali);

2) la seconda: mi son dovuto limitare ad alcune figure e non è stato possibile presentare l'intero contenuto dei testi regolamentari, i quali spesso contengono sia negli articoli oppure in interi capitoli o, infine, in varie introduzioni veri e propri *progetti educativi*, con il significato che l'espressione riveste oggi.

Ora, dopo l'analisi finora condotta – ma spesso meramente accennata – dovrò affrontare il problema dell'eventuale originalità dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana.

Emergono soprattutto due ordini di problematiche: 1) le fonti dell'organizzazione e del governo di una casa salesiana; 2) l'individuazione della fonte, dalla quale sprigiona l'eventuale originalità di don Bosco.

\* Membro dell'Istituto Storico Salesiano (ISS).

<sup>1</sup> Bruno BORDIGNON, *I Salesiani come religiosi-educatori. Figure e ruoli all'interno della casa salesiana 1879-1907* \* Documentazione, organizzazione e governo di una casa salesiana, in RSS 31 (2012) 65-121.

Non è un gioco di parole (fonti - fonte). Voglio evitare il termine «principio», che può venire inteso in una dimensione teorica, astratta, la quale limiterebbe l'originalità di don Bosco e della espansione dell'opera da lui fondata.

## 1. Il problema delle fonti

Su questo argomento, soprattutto a causa del dibattito avvenuto finora, sembra siano da distinguere tre argomenti: 1) i rapporti di don Bosco con alcuni Oratori di Milano; 2) il contesto generale dell'organizzazione e del governo delle istituzioni educative (oratori, seminari, scuole, collegi-convitti); 3) il vissuto di don Bosco a Chieri, a scuola e nel seminario.

### 1.1. *Valdocco e Milano*

Poiché, come abbiamo potuto constatare, l'organizzazione della casa annessa all'Oratorio presenta una strutturazione più articolata, pur mantenendo le tre figure fondamentali del direttore, del prefetto e del catechista, sembra conveniente allontanare immediatamente un'opinione che vorrebbe che «nel comporre un proprio regolamento, probabilmente nel 1854, don Bosco si avvale di entrambi, per garantire uniformità alla conduzione dei tre oratori interparrocchiali che l'arcivescovo Franzoni aveva affidato alla sua responsabilità e all'aiuto di un gruppo di sacerdoti diocesani». Chi scrive così è Gioachino Barzaghi<sup>2</sup>. Si tratta dei «due regolamenti manoscritti: uno abbastanza recente composto da don Spreafico, ma adottato con leggeri varianti da entrambi gli Oratori, l'altro, più antico, dell'Oratorio S. Famiglia»<sup>3</sup> di Milano. Tuttavia l'unico testo di confronto rimasto sembra essere il ms. conservato nell'ASC D487029, *Regole di altri istituti*, scatola 1 e che porta il titolo: *Regolamento Organico Disciplinare e Pratico Dell'Oratorio Festivo di S. Luigi G. Eretto in P. Comasina Contrada di S. Cristina 2135 D.* di pp. 51.

Sull'argomento vorrei proporre unicamente alcuni confronti sulle figure del Direttore, del Prefetto e del Catechista, che a noi qui interessano. E lo compio con il primo *Regolamento dell'Oratorio festivo* scritto da don Bosco, che don Lemoyne data al 1847<sup>4</sup>. Don Lemoyne ha narrato il viaggio e la per-

<sup>2</sup> Don Bosco e la chiesa lombarda. *L'origine di un progetto*. Milano, Glossa, 2004, p. 230.

<sup>3</sup> Don Bosco e la chiesa lombarda, p. 229.

<sup>4</sup> MB III 97. Alle pp. 98-108 è riportato il testo del primo *Regolamento dell'Oratorio festivo* con le successive cancellazioni ed aggiunte di don Bosco. Riascoltiamo don Lemoyne:

manenza di don Bosco a Milano<sup>5</sup>. Pietro Braido così aveva appena riassunta la questione:

«Ritornando da Milano don Bosco portava con sé, a meno che non l'avesse avuta già prima, copia del regolamento dell'Oratorio di San Luigi, identico a quello del prototipo di San Carlo. Si accenna più avanti alla indubbia dipendenza strutturale da essi del regolamento redatto da don Bosco. Meno realistico è pensare a una dipendenza di spirito e di metodo nella conduzione dell'oratorio. Quello di don Bosco era nato da più anni, in modo tanto vitale, da germinarne altri due, in contesti e con destinatari, fini e modalità di gestione sensibilmente differenti. Abbondano documenti, che dimostrano una capacità di guida e di animazione, secondo uno stile personalissimo già ben configurato prima degli incontri milanesi»<sup>6</sup>.

E più direttamente sul testo del Regolamento per l'Oratorio festivo:

«rispecchia almeno in parte quella che è stata l'abituale pratica di don Bosco compilatore di regolamenti o di statuti, mai considerati codici fondazionali, ma piuttosto il condensato di esperienze vissute negli sviluppi e nelle successive strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento, l'aveva preceduto da più anni; perciò, l'utilizzazione di regolamenti preesistenti non poteva non risentire delle sperimentazioni in esso spontaneamente condotte. A questa luce sembra debbano attenuarsi talune affermazioni sulla dipendenza da regolamenti anteriori dell'idea di oratorio e del sistema assistenziale e educativo in esso seguito. Appaiono con evidenza precise differenziazioni nel testo riscritto da don Bosco: la peculiare carica di umanità e di dolcezza, la singolare attenzione alla psicologia giovanile, la notevole semplificazione delle pratiche religiose, l'ampio spazio dato al gioco e alla ricreazione, la vivacità delle feste e delle adunanze. Lo si può ricavare da un suo manoscritto autografo di 28 pagine, integrate da un foglio volante, che fissa in termini tipicamente boschiani il profilo dell'oratorio; sono, inoltre, numerose e significative le correzioni e le aggiunte apportate»<sup>7</sup>.

«Presentiamo al lettore l'ultima edizione del Regolamento stampato nel 1887, confrontandola col manoscritto del 1847. Le differenze non sono molte, tuttavia, per distinguere i tempi nell'interesse della storia, quanto D. Bosco cancellò dalla prima regola, lo rimetteremo a posto notandolo in carattere corsivo; quanto vi aggiunse oppure incominciò a mettere in pratica verso e dopo il 1852, lo chiuderemo tra parentesi» (MB III 97).

<sup>5</sup> MB IV 175-178. Barzagli ricorda che «l'invito [dell'Assistente don Serafino Allievi] gli fu recato da Carlo Pedraglio, uno dei maestri dell'oratorio S. Luigi, commerciante di stoffe, che si recava periodicamente a Torino» (*Don Bosco e la chiesa lombarda*, p. 232, nota 4).

<sup>6</sup> *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Roma, Las, 2003, vol. I, p. 239. E aggiunge in nota (23): «È chiaro il dissenso su non pochi punti di vista di G. Barzagli, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*, pp. 257-273; Id., *Il significato storico della presenza salesiana nella diocesi di Milano*, in "Scuola Cattolica" 125 (1997) 307-336».

<sup>7</sup> *Don Bosco prete dei giovani*, vol. I, pp. 305-306. Il riferimento è a G. BARZAGHI soprattutto a *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Leumann-Torino, Elle Di Ci, 1985, prima alle pp. 257-273 e, successivamente, alle pp. 253-273.

Venendo ora alle varie figure nei due regolamenti ci rendiamo conto che sono molte diverse, a cominciare proprio dalle principali. È da tener presente che don Bosco<sup>8</sup>, per la proprietà della casa Pinardi, aveva costituito una società tontinaria il 19 febbraio 1851<sup>9</sup>. Negli oratori di Milano il proprietario, invece, è il Protettore, un secolare. Inoltre emerge immediatamente la «secolarità» anche del prefetto, oltre alla diversità del suo ruolo e delle competenze a lui affidate.

Dobbiamo anzitutto chiarire che nel *Regolamento organico* degli Oratori S. Luigi e S. Carlo di Milano esistono le figure dell'assistente e del prefetto, con ruoli e competenze molto diverse da quelle indicati nel Regolamento dell'Oratorio festivo di don Bosco.

Nel *Regolamento organico* è individuabile una distinzione tra le competenze degli ecclesiastici e quelle dei laici: dal discorso della scelta del direttore, fatta dai protettori; della rappresentanza pubblica, affidata al prefetto; della gestione economica, ancora affidata al prefetto: ci troviamo di fronte ad una situazione molto diversa da quella dell'Oratorio di Valdocco, nel quale don Bosco è egli stesso imprenditore; affiderà al prefetto della casa annessa – sempre un sacerdote – l'amministrazione generale e la gestione economica. Infine il prefetto, nella casa annessa, potrà avere come aiutante un economo, che è ordinariamente un sacerdote. È interessante notare, per contrapposizione, come, nel Regolamento, che don Lemoyne data al 1847, benché faccia le veci del direttore, il prefetto, sempre sacerdote, non abbia competenze amministrative e gestione economica, ma possa addirittura compiere «gli uffizii del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti» (articolo 5).

Per don Bosco il prete non ha paura di sporcarsi le mani quando tocca il danaro; egli investe continuamente quanto riceve in beneficenza; non tiene mai fermo il danaro. Questo specificità dell'Oratorio di don Bosco si rifletterà immediatamente sull'organizzazione e il governo della casa annessa, e sulla figura del prefetto, che oltre all'incarico disciplinare, compresa la disciplina religiosa, si vede affidata l'amministrazione, alla dipendenza del direttore, che ne è il titolare, anche dal punto di vista della proprietà. La scelta del direttore, fatta dai protettori – e si ricordi che un protettore è il proprietario – nel *Regolamento organico* ci porta in una prospettiva completamente diversa.

<sup>8</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, Las, 1980, p. 85.

<sup>9</sup> Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, pp. 84-85.

E ancora: che la paternità sia una caratteristica del prefetto nei riguardi del «confratelli», cioè degli oratoriani, non è certo una caratteristica salesiana. Gli articoli 5 e 6 del *Regolamento organico* scolpiscono una figura del prefetto che «occupa il posto più distinto dell'Oratorio, presiede all'Ufficiatura, alla Dottrina Cristiana», ma «è perciò importante che il Prefetto si trovi nell'Oratorio prima dell'incominciamento dell'Ufficiatura e Dottrina e vi si trattenga il più che sia possibile». Il che fa vedere che questo prefetto non dimora nell'Oratorio.

Infine al prefetto don Bosco affida «la cura delle scuole (diurne), serali e domenicali» (articolo 6) non presenti nel *Regolamento organico*. Nella casa annessa, con l'introduzione della scuola secondaria (di latinità), nascerà la figura del direttore o ispettore delle scuole o degli studi, il successivo consigliere scolastico (e professionale).

Ma veniamo al catechista e all'assistente. Vediamo confermata la duplice linea: ecclesiastica e laica. L'assistente rappresenta «il direttore in tutte le cose riguardanti lo spirito e la disciplina» (articolo 2). Noto, di passaggio, che per don Bosco l'assistente, al quale «incombe di assistere a tutte le sacre Funzioni dell'Oratorio, e vegliare che non succedano scompigli in tempo di esse» (articolo 1) è un secolare.

Tornando all'Assistente del *Regolamento organico*, vediamo che è confessore ordinario (articolo 4) dei ragazzi. Forse la linea di demarcazione è proprio nella concezione dell'educazione e dell'educazione religiosa in particolare. Don Bosco distingue la dimensione disciplinare, che tende a ricadere, come avverrà poi definitivamente, nel prefetto, e la dimensione spirituale, che viene affidata al direttore spirituale, poi catechista, mentre il direttore è il confessore ordinario.

È una distinzione molto fine, ma, ritengo, molto profonda e che documenta una sensibilità diversa nei due regolamenti che stiamo analizzando.

Anche la figura del vice-assistente del *Regolamento organico* porta un ulteriore argomentazione nella distinzione emersa. Infine l'elenco delle figure dell'organizzazione, previste nei due regolamenti, è diverso.

Nel *Regolamento organico* sono presenti i maestri<sup>10</sup>, a differenza del Regolamento dell'Oratorio festivo di don Bosco, nel quale sono attivi i catechisti.

<sup>10</sup> Nel *Regolamento organico* (Capitolo Decimo) così vengono presentati i *Maestri*: «Ai Maestri viene affidata la parte più importante della pia istruzione e dalla zelo e carità con cui ne adempiscono l'incombenza dipende l'emendazione e la buona riuscita dei confratelli e la costumatezza e soda pietà di tutto il corpo morale di tutto l'Oratorio». Nell'articolo 2° l'argomento è l'*Istruzione*: «Al primo ricevere sotto di se un confratello procuri di conoscere se sappia i misteri principali e le obbligazioni e se abbia ricevuti i sacramenti proprii alla sua età e quando lo trova mancante ne dia subito avviso all'Assistente».

Nell'Oratorio di Valdocco erano attivate «scuole (diurne), serali e domenicali»; esistevano i *Patroni o Protettori* con «l'importantissima carica di collocare a padrone i più poveri, ed abbandonati, e vegliare che gli apprendisti, e gli artigiani, che frequentano l'Oratorio, non siano con padroni presso di cui sia in pericolo la loro eterna salute» (articolo 1)<sup>11</sup>. Non sono i proprietari dell'Oratorio!

La dimensione dell'avvio al lavoro e l'alfabetizzazione, innanzitutto per la possibilità di trovare lavoro e, in secondo luogo, per proseguire negli studi, sono dimensioni fondamentali dell'Oratorio di don Bosco, non documentate nel *Regolamento organico*, che fanno vedere come don Bosco curasse un'educazione integrale dei giovani. Non sembra concepibile un oratorio salesiano che si limiti all'educazione della dimensione religiosa dei giovani.

Forse la fonte di ruoli e figure dell'organizzazione degli Oratori (sia milanesi che torinesi) si può trovare nell'organizzazione dell'Oratorio di san Filippo Neri<sup>12</sup>. Don Bosco aveva nella Biblioteca dell'Oratorio di S. Francesco di Sales un testo: *Idea degli Esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri, data in luce ad istruzione delle persone nel medesimo ascritte da un Prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia*<sup>13</sup>, che riporta, tra l'altro, la *Raccolta delle istruzioni intorno al governo dell'Oratorio diretto dai Padri di S. Filippo Neri*. Il Capo VII di questa Raccolta tratta *Degli Ufficiali dell'Oratorio*.

L'organizzazione e il governo di un oratorio, presente nel testo dell'*Oratorio* di S. Filippo Neri, ha somiglianze strutturali con il *Regolamento organico*, non con il *Regolamento dell'Oratorio festivo* di don Bosco. Si pensi solamente al ruolo dell'economista:

«Quanto agli ufficiali dell'Oratorio è da sapere, che i Fratelli dell'Oratorio non hanno, che far niente in quanto al governo Economico dell'Oratorio, ma il tutto si appartiene al Prefetto assegnato dalla Congregazione alla Cura di detto Oratorio.

<sup>11</sup> MB III 107.

<sup>12</sup> È l'indicazione che mi dà il prof. Aldo Giraudo, cfr: *Idea degli esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri, data in luce ad istruzione delle persone nel medesimo ascritte, da un prete della Congregazione dell'Oratorio di Venezia*. Seconda veneta edizione notabilmente accresciuta, Venezia, Simone Occhi, 1748, pp. XX, 286; questo volume, recante il timbro della primitiva biblioteca dell'Oratorio di Don Bosco, è conservato in Biblioteca dell'Istituto Internazionale Don Bosco, Torino (collocazione MAG.A.6.G.120). Nella biblioteca dell'UPS ho trovato il testo seguente: *Idea degli esercizi dell'Oratorio istituiti da S. Filippo Neri ridotta in compendio*. Torino, Presso Giammichele Briolo, 1792.

<sup>13</sup> Seconda veneta edizione notabilmente accresciuta (Venezia, Simone Occhi, 1747). Il volume contiene rilegati tre libri: dopo l'*Idea degli Esercizi*, la *Raccolta*, dalla quale attingiamo, e, infine, *Virtuosi esempi di alcune persone ecclesiastiche e secolari, ascritte all'Oratorio di S. Filippo Neri, diretto da' Padri di sua Congregazione*.

La congregazione dunque mette un Padre al governo dell'Oratorio, a cui dà un altro Padre per Coadiutore, e di più gli assegna un Laico, il quale eseguisce tutto quello, che farà bisogno, secondo che da esso Prefetto gli sarà comandato»<sup>14</sup>.

Tralasciamo il discorso, iniziato da Pietro Braido, sul rapporto del *Regolamento organico* con il *Sistema Preventivo*, perché non entra direttamente nel nostro argomento e perché richiede un confronto sistematico con i documenti che accompagnano il *Regolamento* (i vari regolamenti) di don Bosco, come, tra gli altri, l'*Introduzione* e il *Cenno storico*<sup>15</sup>.

## 1.2 Possibili fonti del "Regolamento dell'Oratorio festivo" e del "Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales"

Procedendo sempre schematicamente presenterò qualche confronto: 1) con i regolamenti di istituzioni di Ordini e Congregazioni religiose, analoghe a quelle di don Bosco; 2) con i regolamenti delle scuole pubbliche e del seminario di Chieri, frequentati da don Bosco.

### 1.2.1 Regolamenti di istituzioni di Ordini e Congregazioni religiose

Mi limito a presentare una sintesi dell'analisi che ho compiuto, evidentemente dei ruoli e figure che hanno relazione con direttore, prefetto, catechista e consigliere delle case salesiane.

Ritengo importante approfondire l'uso del termine *Prefetto*, poiché è presente nei regolamenti che stiamo commentando. Esso proviene dall'uso ecclesiastico, come spiega il *Grande Dizionario delle Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia:

«Nell'organizzazione della Chiesa e delle istituzioni che ad essa appartengono o che storicamente ne derivano, ciascuno dei vari tipi di funzionari preposti a un determinato ufficio, organismo o istituzione, o investiti di determinate mansioni di natura per lo più dirigenziale. – In partic., nella curia romana, ciascuno dei cardinali preposti a una congregazione [...]. – In partic.: alto funzionario preposto al governo amministrativo e al cerimoniale della corte del papa (*prefetto del Sacro Palazzo Apostolico* ora *prefetto del palazzo apostolico*) o, sul suo modello, della corte di un sovrano (*prefetto di palazzo*, *prefetto della real casa*). – Per estens., con riferimento ad altre specifiche mansioni presso una corte principesca (*prefetto delle scuderie*, ecc.) [...]. – *Prefetto apostolico*: prelado preposto al go-

<sup>14</sup> *Ibid.*, *Raccolta*, p. 23.

<sup>15</sup> Per una presentazione approfondita e l'edizione critica si veda Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio». Una «Congregazione degli Oratori». Documenti*. Roma, Las, 1988.

verno ecclesiastico di una terra di missione (non ancora eretta a diocesi autonoma), con mansioni analoghe a quelle di vicario apostolico, ma di rango inferiore. [...] – Disus. *Prefetto di sacrestia*: persona (per lo più un prelado) a cui è affidata la custodia della sacrestia di una chiesa e degli arredi e delle suppellettili sacre in essa contenuti; sacrista. [...] – Disus. Titolo usato per indicare i responsabili di varie istituzioni culturali o scolastiche di origine ecclesiastica. – In partic.: direttore di una biblioteca o di un archivio, bibliotecario. – *Prefetto della biblioteca*: denominazione usata ancora attualmente per i direttori di alcune grandi biblioteche storiche come quella Ambrosiana a Milano (*prefetto dell'Ambrosiana*) e quella Vaticana a Roma. [...] – *Prefetto degli studi*: persona preposta all'organizzazione scolastica negli istituti scolastici gestiti da ecclesiastici. [...] – Per estens. Nei seminari, nei collegi (e talora anche negli istituti di correzione), il responsabile dell'ordine e della disciplina di una camerata»<sup>16</sup>.

Pertanto, le varie accezioni di questo termine, al quale vanno aggiunte altre con denotazione più direttamente civile<sup>17</sup>, ci permettono di cogliere il significato, con il quale è stato recepito ed usato nel periodo di tempo da noi considerato, oltre che l'origine di esso.

Forse un'influenza importante nella strutturazione del contesto è stata esercitata dalla *Ratio studiorum* del Gesuiti con le due figure del *Rettore* e del

<sup>16</sup> Torino, Utet, 1988, XIV, alla voce. La sottolineatura va fatta al Prefetto degli studi.

<sup>17</sup> Il termine *Prefetto* ha assunto almeno i seguenti significati: 1) «Nella Roma imperiale, ciascuno dei vari tipi di funzionari che furono introdotti (con un richiamo puramente nominale a istituti ed esperienze dell'età regia e repubblicana) nella nuova organizzazione dello Stato di Augusto e dai suoi successori e che, esercitando poteri (di matrice militare) loro delegati dal principe, erano preposti a varie mansioni amministrative di alto livello con connesse funzioni di giurisdizione penale o civile (soppiantando così in pratica le antiche magistrature repubblicane, che sopravvissero senza più effettivi poteri); 2) «Nell'età intermedia, governatore militare o civile (per lo più con entrambe le competenze) di una città, di un territorio o di una regione (generalmente non elettivo, ma nominato da un sovrano o comunque da un'autorità superiore)»; 3) «Negli Stati moderni a regime tradizionalmente centralizzato (come la Francia e l'Italia), altissimo funzionario generalmente di carriera amministrativa, la cui istituzione deriva dall'esperienza politico-organizzativa del regime di Napoleone I, e che è preposto dal potere centrale a una circoscrizione territoriale (detta *provincia* in Italia e *dipartimento* in Francia) con amplissime competenze politico-amministrative sia per gli affari generali affidati alle sue dirette cure o comunque (per le questioni d'ordine pubblico o il comando della polizia) alla sua suprema direzione, sia per quelli affidati ad altri organi e uffici governativi decentrati (i quali sono però sottoposti alle sue funzioni di indirizzo, controllo e coordinamento), sia per quelli propri delle Amministrazioni provinciali e comunali e degli altri enti e istituzioni locali (nei cui confronti egli ha funzioni di sorveglianza, di controllo ed eventualmente anche di sostituzione); esercita tali poteri sotto il diretto e costante controllo e secondo le precise direttive del governo centrale che provvede (secondo poteri ampiamente e pressoché illimitatamente discrezionali) a nominarlo (scegliendolo fra il personale amministrativo più sensibile alle ispirazioni governative), trasferirlo e rimuoverlo (e in seguito alle riforme attuate negli ultimi decenni in Italia e anche in Francia specie con l'introduzione delle regioni e lo sviluppo della giustizia amministrativa, tale carica ha perso molto del suo tradizionale potere)» (cfr. Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, Utet, 1988, XIV, alla voce).

*Prefetto degli studi*<sup>18</sup>. Si tenga presente che si tratta della *Ratio atque institutio studiorum*, non delle *Costituzioni* e, pertanto, le disposizioni sono relative all'ordinamento degli studi. Sono interessanti innanzitutto alcune *Regole del Superiore (Praepositus) provinciale*, al quale si può aggiungere l'interessante articolo 6 delle *Regole comuni ai professori delle classi inferiori*<sup>19</sup>.

Si vedano pure la funzione e i ruoli del *Rettore*, poiché nulla di questo è stato specificato nelle *Regole del Superiore (Praepositus) provinciale*.

Queste figure, presenti nell'organizzazione delle scuole dei Gesuiti, è opportuno che siano confrontate con quelle dei Fratelli delle Scuole Cristiane, tra l'altro, per la loro forte presenza in Piemonte.

<sup>18</sup> Il confronto tra le due edizioni italiane *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu. L'ordinamento scolastico dei collegi dei Gesuiti*, a cura di Mario Salomone. Milano, Feltrinelli, 1979, con la traduzione italiana dell'edizione del 1616 e la segnalazione in nota delle «più significative innovazioni introdotte con l'aggiornamento del 1832» (p. 19) e *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu*, introduzione e traduzione di Angelo Bianchi. Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2002, con il testo latino a fronte, che riporta l'edizione del 1599, mi mette in grado di controllare quanto poteva essere percepito da don Bosco e dai primi Salesiani.

<sup>19</sup> Ne trascivo i testi:

1599

1616

1. *Fine degli studi della Compagnia.*

Uno dei compiti principali della nostra Compagnia è quello di trasmettere agli altri tutti gli insegnamenti propri del nostro Istituto, in modo che essi siano animati alla conoscenza e all'amore del nostro Creatore e Redentore. Perciò il superiore provinciale deve provvedere con la massima cura che al molteplice impegno nelle nostre scuole corrisponda abbondantemente il frutto che la grazia della nostra vocazione richiede.

2. *Prefetto generale degli studi.* Per questo, non solo lo raccomandi molto, nel Signore, al rettore, ma gli affianchi anche un prefetto degli studi o cancelliere, che sia colto nelle lettere e che sia fornito di zelo e di saggezza per gli incarichi affidati. Suo compito è quello di essere strumento generale del rettore per il buon andamento degli studi. I professori e tutti gli studenti, sia quelli che risiedono nel collegio, sia anche coloro che eventualmente dimorano nei seminari dei convittori e degli alunni, nonché gli stessi prefetti degli studi nei medesimi seminari, devono obbedirgli con sottomissione per tutto quanto riguarda l'attività scolastica.

1. Il preposito provinciale deve avere la massima cura che il frutto corrisponda abbondantemente alla tanto complessa fatica delle nostre scuole, come la grazia della nostra vocazione esige. Infatti uno dei principali compiti della nostra compagnia è di trasmettere agli altri tutte le discipline consone al nostro ordine, in modo tale da eccitarli alla conoscenza e all'amore del nostro creatore e redentore. (p. 4, proem. E c. 12, n. 1; p. 10, n. 3)

2. Per questo, oltre a raccomandare bene al rettore tale compito, nel Signore, egli deve affiancargli un prefetto degli studi o cancelliere, uomo molto preparato nelle lettere, che efficacemente provveda, con zelo e discernimento, agli obblighi che gli saranno affidati. Suo compito è di essere lo strumento generale del rettore per il buon funzionamento degli studi. I professori e tutti gli studenti, sia che vivano nel collegio, sia che eventualmente si trovino nei seminari dei convittori e degli alunni, nonché gli stessi prefetti degli studi nei seminari, devono obbedirgli per tutto quanto riguarda l'attività scolastica, con la dovuta umiltà. (p. 4, c. 17, n. 2)

S. Giovanni Battista de La Salle istituisce l'*Ispettore delle scuole*, in aiuto al *Direttore* della comunità<sup>20</sup>.

La subordinazione dell'*Ispettore delle scuole* nei confronti del superiore sono, per esempio, evidenti nell'*Iscrizione degli alunni*: «981. Soltanto il superiore o l'ispettore in sua assenza e da lui incaricato, è autorizzato ad accettare gli alunni che si presentano per esservi iscritti»<sup>21</sup>.

Tuttavia, come ha indicato Rodolfo Cosimo Meoli, è alle *Regole Comuni dei Fratelli delle Scuole Cristiane* che bisogna fare riferimento per il contesto dei ruoli e della figura dell'ispettore delle scuole. Infatti nel Capitolo undecimo di queste, che porta il titolo *L'Ispettore delle scuole* viene presen-

3. *Prefetto degli studi inferiori e dell'atrio*. Qualora per la grandezza del collegio e la varietà dei corsi non sembri sufficiente per tutte le scuole un solo prefetto degli studi, ne nomini un secondo, che diriga le classi inferiori sotto la direzione del prefetto generale. Anzi, se la situazione lo richiede, se ne aggiunga un terzo, per controllare l'atrio delle scuole.

[...] 31. *Non manchino i confessori*. Faccia in modo che nei collegi, soprattutto i principali, nei quali c'è un maggior numero di allievi esterni, vi siano molti confessori, affinché non sia necessario che tutti si rivolgano a uno solo. Per questa ragione, ogni tanto se ne inviino alcuni straordinari, per soddisfare meglio i penitenti.

Regole comuni ai professori  
delle classi inferiori

[...] 6. *Colloqui spirituali*. Il professore inculcherà queste medesime pratiche riguardanti la pietà anche con colloqui privati, senza tuttavia che sembri voler attirare qualcuno nel nostro Ordine religioso; ma se noterà qualcosa a tale proposito, lo invii al confessore.

3. Qualora, per la grandezza e la complessità del ginnasio, un solo prefetto degli studi non sembri sufficiente a provvedere alle esigenze di tutte le scuole, il provinciale deve nominarne un altro, che su delega del prefetto generale diriga gli studi inferiori. Anzi, qualora la situazione lo richieda, se ne aggiunga un terzo per l'atrio delle scuole.

[...] 31. Deve provvedere a che nei collegi, soprattutto i principali, nei quali è maggiore il numero di allievi esterni, ci siano più confessori, in modo che gli studenti non debbano andare tutti da uno solo. In considerazione di ciò, occorre che talvolta ve ne siano a disposizione di straordinari, così da accontentare un maggior numero di penitenti.

Regole comuni ai professori  
delle classi inferiori

6. Anche nei colloqui privati inculcherà la medesima applicazione alla pietà, in modo che tuttavia non sembri affatto voler attrarre verso il nostro ordine. Ma se si accorge di una propensione di queste genere, ne investa il confessore. (p. 4, c. 4, n. 6)

<sup>20</sup> J-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti pedagogici*. Edizione italiana a cura di Rodolfo Cosimo Meoli. Roma, Città Nuova, 2000, vol. 3, pp. 225-226.

<sup>21</sup> J-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti pedagogici*, Roma, Città Nuova, 2000, vol. 3, p. 232. Correlativamente la nota 1 di p. 302, del vol. 1 J-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti Spirituali*, Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia. Roma, Città Nuova, 1996, l'Editore precisa: «Il breve capitolo è composto di due soli articoli, quanto basta per precisare la figura e le responsabilità di chi sostituiva il Direttore nella conduzione della scuola. Responsabilità che verranno meglio definite nella terza parte della Guida delle scuole che è tutta dedicata al Fratello ispettore (CL 24, pp. 248-290). Vi si parla dei suoi doveri: come vigilare sulla scuola (cap. 1°); come ricevere gli alunni (cap. 2°); come sistemarli nelle varie classi e della successione dei corsi (cap. 3°); come promuoverli da un corso all'altro (cap. 4°)».

tata questa figura e nel capitolo successivo *Come i Fratelli debbono comportarsi con il Fratello Direttore*. Ma esiste la *Regola del Fratello Direttore*, secondo il manoscritto del 1718.

Ritengo importante la sottolineatura di Serafino Barbaglia:

«La figura e le funzioni del Fratello ispettore sono ancora oggi le stesse, almeno nel corso elementare. In quello medio e superiore viene ora chiamato preside o vicepresidente, la figura è la stessa, cambiano le funzioni perché, in certe parti, sostituiscono in pieno quelle del Direttore che, talvolta resta tale solo nei riguardi della comunità religiosa»<sup>22</sup>.

Scorriamo ora le Costituzioni degli Scolopi<sup>23</sup>. Di queste è interessante, della parte seconda, il capitolo IX, che tratta *Del Governo dei Ginnasi e delle Scuole Pie*.

Seguono il capitolo X *De promovendis ad studia litterarum* e il capitolo XI *De disciplina uniformi in scholis observandi*.

In posizione centrale è la figura del *Ministro* o del *Superiore*, che si avvale del *Confessore*, di un secondo *Sacerdote* che disponga gli scolari per le preghiere giornaliere e li prepari al sacramento della Confessione. Si tratta della formazione più direttamente religiosa, che da don Bosco sarà affidata al Direttore spirituale (Catechista), ma che troveremo precedentemente sia nelle scuole che nei seminari in Piemonte.

Queste regole e forme di organizzazione erano presenti nel contesto culturale del tempo.

Anche le *Constitutiones congregationis sacerdotum soecularium scholarum charitatis*, edite a Venezia nel 1837<sup>24</sup>, hanno alcuni altri spunti interessanti.

Anzitutto sulla forma della congregazione e sull'amministrazione dei beni, oltre che qualche linea di governo. Tuttavia è da tener presente che la legislazione in materia sotto l'Impero Austro-ungarico era diversa. Sembra sia utile un confronto con quanto avveniva allora in Piemonte e, soprattutto, con quanto avvenne dopo il 1848, come abbiamo accennato.

<sup>22</sup> J.-B. DE LA SALLE, *Opere. Scritti Spirituali*, Edizione italiana a cura di Serafino Barbaglia. Roma, Città Nuova, 1996, vol. 1, p. 302, nota 2

<sup>23</sup> *Constitutiones S. Josephi Calasancii a. 1622*. Salmanticae, Impreso en Gráf. Ortega, S.A. – Pol. El Motalvo, 1979: riproduce il testo che il Calasanzio congedò dal 31 ottobre del 1620 al 17 febbraio 1621. La prima edizione a stampa fatta a Madrid risale al 1761. Solamente nel 1781 è apparsa la prima edizione ufficiale. L'edizione di Madrid del 1833, curata dal P. Lorenzo Ramo, ha introdotto vari mutamenti nelle note; il testo, però, sostanzialmente non differisce dall'edizione ufficiale (vedi *Presentazione* del Superiore Generale P. Angelo Ruiz, Roma, 31 ottobre 1979, pp. 5-9).

<sup>24</sup> Venetiis, Ex Tipis Francisci Andreola, 1837.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle scuole è da sottolineare, insieme al fine principale della Congregazione dei De Cavanis, la presenza del *Superiore* e del *Prefetto delle scuole*.

Infine è da ricordare la figura dell'infermiere (*infirmarius*) per gli ammalati con alcuni disposizioni che sembrano che rispondono alle medesime esigenze contenute nel *Regolamento per la casa annessa*, ma con riferimento al catechista.

Degli Oblati di Maria Vergine sembra avere qualche interesse soprattutto il capitolo secondo *De speciali Congregationis regimine* delle Costituzioni (1853)<sup>25</sup>, perché presenta l'organizzazione di una singola casa, con le modalità di designazione, la figura e le competenze del superiore locale. Per esempio, il *monitore* dell'articolo X è una figura ed ha una competenza diversa da quella del catechista salesiano nei riguardi del proprio direttore. Vediamo introdotto il consiglio della casa.

In sintesi, la documentazione riportata schematicamente, sebbene parziale, permette di comprendere che le esigenze organizzative, al di là degli impegni specifici di un Istituto o di una Congregazione, soprattutto con riferimento ad una casa particolare, presentano un contesto comune, rappresentato dalle denominazioni, che le varie figure assumono nel tempo, e dalle problematiche organizzative e di governo, che prevedono la figura del rettore (direttore), del prefetto degli studi (direttore o ispettore delle scuole), del confessore.

Tuttavia non è possibile affermare una dipendenza diretta di don Bosco dai testi indicati e simili. Inoltre non va dimenticata la diversa evoluzione storica del *Regolamento della casa annessa*, nato prima che le *Costituzioni* salesiane iniziassero ad apparire e proveniente, semmai, dal Regolamento dell'Orotorio festivo. Don Bosco, con riferimento alle Costituzioni di altri Istituti o Congregazioni, parla di «consultazione» e aggiunge, come abbiamo riportato: «I Capitoli 5° e 7° che riguardano la materia dei voti, furono quasi interamente ricavati dalle costituzioni de' Redentoristi. La formola poi dei voti fu estratta da quella dei Gesuiti»<sup>26</sup>. Ricordo che nel testo completo delle *Costituzioni*, con correzioni e aggiunte autografe di don Bosco, e che riporta la «Firma de' confratelli che dimandano a Sua Eccellenza Reverendissima L'arcivescovo di Torino l'approvazione delle regole della Società di S. Francesco di Sales», dopo quella di don Bosco (Sac. Bosco Giovanni Rettore provvisorio) e degli altri 25 firmatari, si ha l'aggiunta autografa, con successive correzioni, di don Bosco, da farsi alla p. 11, che porta il titolo: *Delle case*

<sup>25</sup> Il riferimento è a *Constitutiones et Regulae congregationis missionariorum oblatores sanctissimae et immaculae virginis Mariae...* Massiliae, Marius Olive, 1853.

<sup>26</sup> MB VII 622.

*particolari* (pp. 19-20). Inoltre esiste l'autografo D4820203 del *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales*.

In conclusione, sembra confermato quanto ha scritto don Bosco.

La *Ratio studiorum* dei Gesuiti e gli *Scritti* di san J.-B. de La Salle ci hanno introdotto nell'organizzazione scolastica con forme specifiche di governo e l'attivazione di figure, con denominazioni che si conserveranno nel tempo, nell'organizzazione di ambienti scolastici ed educativi. È un argomento forse ancora da studiare.

Con le *Costituzioni* dei De Cavanis è possibile un duplice terreno di confronto:

1) la configurazione della Congregazione di fronte all'autorità civile. Don Bosco, nel testo premesso alle *Costituzioni*, come ho ricordato, afferma: «È vero che le nostre costituzioni permettono il possesso e l'uso di tutti i diritti civili; ma entrando in congregazione non si può più né amministrare, né disporre delle cose proprie se non col consenso del superiore, e nei limiti da questo stabiliti, a segno che in congregazione egli è considerato letteralmente come chi nulla più possiede, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo»<sup>27</sup>. Abbiamo documentato che questa configurazione giuridica è presente anche nelle *Costituzioni* della Congregazione dei De Cavanis, senza però il riferimento al godimento di «tutti i diritti civili»;

2) l'organizzazione delle singole case con le scuole; tuttavia ne è chiara la divergenza.

### 1.2.2 Regolamenti delle scuole e dei seminari di Chieri e di Torino

Più vicine all'esperienza di don Bosco, come egli ricorda nelle *Memorie dell'Oratorio*, sono state le scuole pubbliche piemontesi e il seminario, che egli ha frequentato<sup>28</sup>. Forse in questi ambienti e nella loro organizzazione possiamo trovare qualcosa di effettivamente vissuto, che può avere influito nell'organizzazione soprattutto della casa annessa all'Oratorio.

<sup>27</sup> Ai *Soci Salesiani*, in *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, 1877, p. 28. OE XXIX 226.

<sup>28</sup> Don Bosco ricorda volentieri le classi di grammatica (iniziate nel 1831): «La prima persona che conobbi fu il sacerdote D. Eustachio Valimberti di cara ed onorata memoria. Egli mi diede molti buoni avvisi sul modo di tenermi lontano dai pericoli; mi invitava a servirgli la messa, e ciò gli porgeva occasione di darmi qualche buon suggerimento. Egli stesso mi condusse dal prefetto delle scuole, mi pose in conoscenza cogli altri miei professori. Siccome gli studi fatti fino allora erano un po' di tutto, che riuscivano quasi a niente, così fui consigliato a mettermi nella sesta classe, che oggi corrisponderebbe alla classe preparatoria alla I<sup>a</sup> Ginnasiale. Il maestro di allora, T. Pugnetti, anch'esso di cara memoria, mi usò molta carità: Mi accudiva nella scuola, mi invitava a casa sua e mosso da compassione dalla mia età e dalla buona

Le scuole superiori pubbliche o regie sono organizzate attorno a due figure: il prefetto degli studi e il direttore di spirito.

Si tratta di una figura, il *Direttori di spirito o spirituale*, che vedremo sia nei convitti nazionali che nei seminari.

La legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, n. 818, – meglio *Regio Decreto Sovrane determinazioni relative all'amministrazione della pubblica istruzione*<sup>29</sup> – dispone l'introduzione di un consiglio, con dei consiglieri, e l'attivazione della figura del *direttore degli studi*, di *consiglieri di disciplina*, e la conferma del *direttore spirituale*. Nel medesimo giorno avviene la *Fondazione de' collegi-convitti nazionali di educazione a Torino, Genova, Ciamberly, Novara, Nizza e Voghera con Regolamento interno e piano di studi pei collegi-convitti nazionali approvato con R. Decreto 9 ottobre 1848*, a firma dello stesso Carlo Boncompagni (*V. d'ordine di S. M.*)<sup>30</sup>.

Il *Regolamento interno dei Collegi-Convitti Nazionali* è stato pubblicato immediatamente nel 1848<sup>31</sup> e ripreso nel 1851<sup>32</sup> e nei decenni successivi.

volontà nulla risparmiava di quanto poteva giovarmi» (Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855, Introduzione, note e testo critico* a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, Las, 1991, pp. 56-57). Con il Magistrato della Riforma: «Compiuti i primi corsi di Ginnasio, abbiamo avuto una visita del Magistrato della Riforma nella persona dell'avvocato Prof. D. Giuseppe Gazzani, uomo di molto merito. Egli mi usò molta benevolenza, ed io ho conservato gratitudine e buona memoria di lui, a segno che fummo di poi sempre in istretta ed amichevole relazione. Quell'onesto sacerdote vive tuttora in Moltedo Superiore presso Oneglia sua patria, e fra le molte opere di carità ha fondato un posto gratuito nel nostro collegio di Alassio per un giovinetto, che desidero studiare per lo stato ecclesiastico» (pp. 65-66). E sul seminario un giudizio positivo con una critica fondamentale dal punto di vista pedagogico: «Io amava molto i miei superiori, ed essi mi hanno sempre usato molta bontà; ma il mio cuore non era soddisfatto. Il Rettore e gli altri superiori solevano visitarsi all'arrivo dalle vacanze e quando si partiva per le medesime. Niuno andava a parlare con loro se non nei casi di ricevere qualche strillata. Uno dei superiori veniva per turno a prestar assistenza ogni settimana in Refettorio e nelle passeggiate e poi tutto era finito. Quanto volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi senza saperne la cagione, ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appagarli ad ogni occorrenza» (pp. 91-92). Don Bosco parla di «quattro classi di grammatica» (p. 56). A dire il vero si tratta delle tre classi di latinità (sesta, quinta e quarta) e dell'unica classe di grammatica, alla quale seguiva l'umanità e la retorica.

<sup>29</sup> *Collezione Celerifera delle Leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori*. Torino, Tipografia Già Favale, MDCCCXLVIII (1848), pp. 997-1013.

<sup>30</sup> Riportati parzialmente in Paolo PAVESIO, *I convitti nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri. Cenni storici con note e appendici*. Avellino, Tipografia Tulimiero e C., 1885, Appendici F e G, pp. 282-285 e 286-290.

<sup>31</sup> *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848*, pp. 1153-1172 con la tabella allegata.

<sup>32</sup> Vedi *Collezione Celerifera delle Leggi, Decreti e Circolari pubblicati nell'anno 1851 ed altre anteriori*. Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1851, pp. 1003-1026.

Innanzitutto è da osservare come avviene il governo di un collegio-convitto: è confermata l'introduzione di un governo collegiale, al fine di fare riferimento al Provveditore, che entra così direttamente nel governo delle scuole e dei collegi-convitti. Interessante l'apertura delle scuole di convitti-collegi anche ad allievi esterni, come, del resto, avveniva allora nei seminari, ma anche nel regolamento del 1848, come risulta, per esempio, dagli articoli 17 e 19.

Dei vari regolamenti mi fermo all'organizzazione generale ed al governo e alla definizione di singole figure, che hanno relazione con il direttore, il prefetto, il catechista e il consigliere scolastico della casa annessa all'Oratorio.

Le singole figure presentano analogie marcate con il *Regolamento per la casa annessa* di Valdocco; ma è da tener presente che nei collegi-convitti, dei quali stiamo discorrendo, unicamente il direttore spirituale è sacerdote. D'altra parte il direttore degli studi, distinto dal preside, ha riferimento con il *direttore delle scuole o degli studi* e, successivamente, *consigliere scolastico* della casa annessa di Valdocco, se associato al censore della disciplina; la presenza degli istitutori, che ricordano gli assistenti; l'economista, che ha una funzione simile a quello introdotto a volte nei regolamenti della casa annessa.

Il *direttore spirituale*, con la cura dell'infermeria, oltre, evidentemente e principalmente, della formazione e delle pratiche religiose, propone somiglianze con il catechista a Valdocco.

Il termine *preside* prelude alla omonima figura nelle scuole di Stato, quando sarà tolto il direttore spirituale (1877)<sup>33</sup>, e si perverrà allo sviluppo delle funzioni ATA.

<sup>33</sup> Nel 1873 erano state soppresse la facoltà di teologia nelle università statali (legge 26 gennaio 1873 n. 1251). Vedi Bernardino FERRARI, *La soppressione della Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Brescia, Morcelliana, 1968. Con legge 23 giugno 1877, n. 3918, (Serie seconda, inserita nella *Gazzetta ufficiale del Regno* il 10 luglio) è abolito l'ufficio di direttore spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche, ed è aumentato di un decimo lo stipendio dei professori nei detti istituti e nelle scuole normali. L'articolo 1 della legge recita: «A cominciare dal 1° gennaio 1878 l'ufficio di direttore spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche è abolito. È pure abilito l'ufficio di vice-direttore di ginnasio. Dove il ginnasio è unito al liceo, il governo di tutto l'istituto sarà affidato al preside» (*Collezione celerifera delle leggi, dei decreti e delle istruzioni e circolari dell'anno 1877 ed anteriori*, anno LVII. Firenze, Stamperia Reale, via Faenza, 91, 1877, pp. 816). Emilio Butturini ricorda che i direttori spirituali «sopravvissero solo nelle scuole normali fino all'aprile 1879» e riferisce che «presentando il progetto di legge il 9 giugno 1876 il ministro Coppino aveva affermato che con esso egli non aboliva l'Insegnamento della Religione, dato che i "direttori spirituali" non avevano le attribuzioni di un vero insegnamento e sanciva una situazione di fatto, dato che essi erano presenti in meno di un terzo delle scuole secondarie statali» (*La Religione nella scuola. Dall'Unità ad oggi*. Brescia, Editrice Queriniana, 1987, p. 16 e nota 27, nella quale rinvia a G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'unità. 1848-1876*. Bari, Laterza, 1981,

Circa i *Regolamenti dei seminari* faccio riferimento a quelli che furono sperimentati da don Bosco e che sono rimasti in vigore per buona parte della sua vita, tralasciando le fonti di questi: si tratta di ricerche ulteriori. Mi riferisco alla *Costituzioni pel seminario Metropolitano di Torino. 1819*, approvato dal mons. Colombano Chiaveroti, Arcivescovo di Torino<sup>34</sup> ed al regolamento del seminario di Chieri<sup>35</sup>.

Mentre il regolamento del seminario di Torino è completo, quello del seminario di Chieri ne sviluppa unicamente la parte seconda ed in forma sintetica.

Questi Regolamenti, e soprattutto il Regolamento del seminario di Torino, trattano del rettore, del prefetto per la pietà, del prefetto di guardia e di tutti i prefetti superiori, dell'economista.

Certamente l'articolo 8 sul *rettore*: «Assisterà di quando in quando e all'improvviso, ora ad una, ora all'altra delle ripetizioni, e farà delle sorprese agli alunni nelle celle e camere e camerini, affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione» con la conclusione: «affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione», non ha avuta l'approvazione di don Bosco.

p. 146). Ma Coppino, immediatamente dopo, firmava la legge 15 luglio 1877, n. 3961 (Serie seconda, inserita nella *Gazzetta ufficiale del Regno* il 30 dello stesso mese), che recava: «L'istruzione dei fanciulli e fanciulle è resa obbligatoria in tutto il Regno», e all'articolo 2 così disponeva: «L'obbligo di cui all'articolo 1 rimane limitato al corso elementare inferiore, il quale dura di regola fino a nove anni, e comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, della aritmetica e del sistema metrico [...]». Come si vede, è assente l'insegnamento della Religione, al posto del quale vi sono «le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino» (*Collezione celerifera*, citata, p. 833). Il 1 dicembre 1874 una «Nota del Ministro della Pubblica Istruzione [Bonghi] al Prefetto di Roma» recava: «Gli studi fatti da laici nei Seminari ed Istituti ecclesiastici non sono validi per abilitarli ai pubblici uffici ed a quelli privati pei quali si richiede una patente governativa» (*Collezione celerifera*, 1874, p. 1534), alla quale risponde il 15 dicembre la *Circolare del Prefetto della Provincia di Roma* [Gadda] *alle Autorità scolastiche*, del medesimo tenore (*Collezione celerifera*, 1875, p. 46). Il 30 novembre 1875 Gadda continuava con la *Circolare del Prefetto della Provincia di Roma ai rettori dei Seminari*: «ai Seminari è vietato di ricevere nelle loro scuole alunni laici e non avviati alla carriera ecclesiastica» (*Collezione celerifera*, 1875, p. 1243). Sull'argomento si può vedere Cristina SAGLIOCCO, *L'Italia in seminario. 1861-1907*. Roma, Carocci editore, 2008.

<sup>34</sup> Manoscritto di mano ignota, in ASMT (Archivio del Seminario Metropolitano di Torino) 41.2, *Libro delle costituzioni*. Cito da Aldo GIRAUDO, *Clero Seminario e Società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS, 1993, Allegati Sezione II, 6, pp. 346-383.

<sup>35</sup> Manoscritto s.d., conservato in ASMT 7. 42. La grafia è del canonico Sebastiano Motura (rettore del seminario di Chieri dal 1829 al 1860). A fianco dell'intestazione il canonico Emmanuele Cavalià (rettore dal 1860 al 1870) corregge: «Giuseppe Zappata dottore collegiato di sacra teologia, canonico arciprete della chiesa metropolitana di Torino, cavaliere dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro e vacante la sede arcivescovile, vicario generale capitolare». L'intestazione è la seguente: *Luigi De' marchesi Fransoni per grazia di Dio, e della S. Sede arcivescovo di Torino cavaliere dell'ordine sup. della SS. Nunziata ecc.ecc. decorato del gran cordone ecc.ecc.* Il testo è riportato da Aldo Giraudò, *ibid.*, 7, pp. 384-391.

Tuttavia è interessante vedere sia l'uso del termine *prefetto*, legato quasi esclusivamente all'assistenza e alla disciplina, sia la figura del *prefetto di pietà* che dell'economista, che assomiglia maggiormente all'economista previsto, in caso di necessità, nella casa annessa all'Oratorio di Valdocco e dalle *Costituzioni* salesiane (articolo 15 del capo X).

## **2. Risultati provvisori per riprendere il lavoro**

In generale si ritiene possibile documentare che una casa salesiana era ben radicata nel contesto culturale ed educativo, oltre che politico e giuridico del tempo. Forse più vicina all'organizzazione ed ai ruoli dei convitti-collegi, delle scuole pubbliche e dei seminari.

Pare che si debbano considerare alcune costanti per pervenire a qualche conclusione sempre provvisoria.

Le costanti sembrano le seguenti:

1) Vi è diversità tra l'organizzazione e il governo di un oratorio e di un collegio-convitto o di una casa annessa, come a Valdocco con don Bosco; pertanto, per questa sono da tener presenti anche i regolamenti di seminari, di collegi-convitti e di scuole per il nostro lavoro, senza però trascurare gli altri. Questo al solo scopo che mi sono proposto, di cogliere l'organizzazione e il governo di una casa salesiana con scuole, comprese le scuole di arti e mestieri, soffermandomi sulle figure del consiglio, quali direttore, prefetto, catechista e consigliere.

2) Pur essendo importanti i termini usati per designare le varie figure, è necessario controllare sempre i ruoli assegnati e le competenze richieste per le singole figure, alle quali è affidato il governo di una casa.

3) L'organizzazione e il governo, in generale, di tali istituzioni devono rispondere a problematiche comuni (amministrazione e gestione, sia educativa, religiosa e disciplinare, che scolastica ed economica nei riguardi tanto degli allievi che del personale di vario tipo: educatori e docenti, tecnici, di servizio, compresi i domestici).

4) Ciò che caratterizza l'organizzazione e il governo di un complesso o «stabilimento» del tipo, che stiamo analizzando, va colto sia riguardo alle finalità di un'istituzione ed al carisma di una congregazione, che alla situazione storica concreta e alla legislazione degli Stati, all'interno dei quali si trovano ad operare.

5) Non meno importante è la caratterizzazione delle figure dal punto di vista della posizione ecclesiastica e civile di chi la deve ricoprire: si tratta di sacerdoti secolari, di sacerdoti religiosi, di religiosi laici, di laici secolari?

6) Infine, i ruoli, che vengono a comporre le singole figure, e la definizione di queste spesso rispondono ad un preciso disegno, che è necessario scoprire e che dovrebbe permettere di pervenire a cogliere la specificità dell'organizzazione e del governo di un'istituzione educativa; ruoli e figure che possono evolversi nel tempo, fino ad una fissazione regolamentare che può riuscire a costituire una tradizione.

In concreto, al di là della denominazione delle figure, dell'assegnazione di ruoli, dell'ambiente educativo e della visione dell'educazione, nulla ho riscontrato di simile alla figura ed ai ruoli di un prefetto di una casa salesiana, se se ne esclude il nome; ma analoga considerazione vale per il catechista, che non è il direttore spirituale (anche se ne ha portato il nome), poiché questa competenza è del direttore della casa salesiana; né il confessore, poiché questa competenza era del direttore e, dopo il 1901, di persone a ciò designate; e neppure il catechista nella qualifica di insegnante di catechismo. Per continuare, il direttore delle scuole o degli studi – il successivo «consigliere» – è più vicino all'omonima figura del contesto storico e culturale quando esiste il direttore o rettore (nei convitti), non quando, invece, il direttore o rettore è anche il titolare o legale rappresentante dell'istituzione educativa o scolastica. Infatti, per esempio, il preside delle scuole di Stato, quale legale rappresentante dell'ente gestore, riassume in sé la figura sia del direttore che del consigliere o direttore degli studi. Nel caso, ancora, che il direttore non sia legale rappresentante dell'ente gestore, abbiamo un'ulteriore possibilità o specificazione.

In conclusione, sembra sia logico affermare che di fonti si può discorrere quando viene accertata la dipendenza culturale e letteraria, documentata non riguardo solamente ad espressioni formali accolte, ma agli effettivi ruoli e competenze affidate e svolte da una figura. Pertanto una fonte va collocata nel contesto storico e culturale, nell'accoglienza dei ruoli e delle competenze all'interno dell'organizzazione dell'istituzione educativa o scolastica, e nell'effettivo esercizio di essi nella dinamica di governo. Paradossalmente, a volte pure espressioni uguali, materialmente copiate, possono contenere realtà esperienziali diverse, da documentare.

A questo punto è possibile un cenno alla figura del rettore e, successivamente, del direttore di una casa salesiana. Le competenze ed i ruoli sono storicamente concretati e, successivamente, definiti anche per iscritto, attraverso l'esperienza storica di don Bosco, che è iniziatore, responsabile, titolare della proprietà, confessore, confidente; sente il bisogno, come ha rilevato anche don Lemoyne, di avere al suo fianco uno che lo possa sostituire in tutto ed al quale affidare la gestione materiale. Don Bosco percepisce dal suo punto di vista l'organizzazione del governo della realtà da lui fondata; non solamente

dalla prospettiva dell'amministrazione e della gestione, ma dell'evangelizzazione; non disincarnata, ma volta a realizzare la crescita di tutta la persona umana (studio e lavoro, oltre alla pietà). Attraverso la confidenza vede dall'interno e governa da questo punto di vista, lasciando ai collaboratori la gestione dei vari settori della casa salesiana, pur conservandone la responsabilità. Con i suoi collaboratori egli mantiene ad un alto livello la confidenza che diviene strumento di governo. È difficile entrare in questa realtà dinamica e complessa attraverso i dati offerti da un «freddo» regolamento.

### 3. L'originalità di don Bosco

Le domande, che ora mi pongo, sono le seguenti: 1) possiamo parlare correttamente di fonti del *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales*? 2) In che cosa consiste l'originalità di don Bosco? Qual è la fonte, dalla quale scaturisce tale originalità?

#### 3.1. Fonti del "piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales"

Ho documentato che don Bosco ha accolto dal suo ambiente i nomi delle varie figure che ha attivato nell'organizzazione e nel governo della casa annessa e delle case che ha cominciato ad aprire con gli anni '60 dell'Ottocento: rettore (direttore), prefetto, direttore spirituale (catechista), direttore delle scuole (ispettore delle scuole, direttore degli studi) ed, infine, consigliere scolastico (1877).

E, al di là del nome e di alcuni ruoli fondamentali, fino a che punto si può arrivare?

Per poter far luce sulla situazione, che si sta delineando, forse conviene ricordare almeno due constatazioni, già considerate: la prima è di don Rinaldi; la seconda di Pietro Braido.

Il 31 dicembre 1914 don Rinaldi afferma in generale:

«Ma io voglio farvi conoscere che per far tutto questo lavoro [dell'educatore], ci vuole un metodo, un sistema, e questo sistema noi l'abbiamo tutto nostro: è il *Sistema Preventivo di Don Bosco*. Questo sistema lui non lo ha scritto, lo ha consegnato in poche pagine che promise di sviluppare, e poi non poté redigerle, ma che vennero sviluppate da tutta l'opera sua pratica, da *tutta la sua vita*. È di questo che ci occuperemo ora»<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> Conferenze di Don F. Rinaldi, p. 23.

E Pietro Braido sul testo del Regolamento per l'Oratorio festivo:

«rispecchia almeno in parte quella che è stata l'abituale pratica di don Bosco compilatore di regolamenti o di statuti, mai considerati codici fondazionali, ma piuttosto il condensato di esperienze vissute negli sviluppi e nelle successive strutturazioni delle istituzioni. Il suo oratorio non era stato originato dal regolamento, l'aveva preceduto da più anni; perciò, l'utilizzazione di regolamenti preesistenti non poteva non risentire delle sperimentazioni in esso spontaneamente condotte»<sup>37</sup>.

Sappiamo che don Bosco, prima di giungere a scrivere dei regolamenti, aveva già avviata la realizzazione delle sue opere. Don Bosco non ha scritto a tavolino quanto successivamente avrebbe realizzato, pur non andando avanti senza un progetto; ma tale progetto, ben presente nella sua mente, sgorgato dalla sua fede e passione educativa e alimentato dalla sua esperienza, era in continuo miglioramento. Egli ha scritto quando ha sentito il bisogno di iniziare a codificare qualcosa per esigenze derivanti dalla comunicazione e pubblicità delle sue attività, dai suoi collaboratori, dalla formazione di questi, dalla praticità nell'accoglienza e nella presentazione della sua casa, dalla continuità della sua opera. Ricordo solamente i colloqui con Urbano Rattazzi. È lo stesso Rattazzi – forse prima di essere invitato da Cavour, nel novembre del 1857, ad uscire dal Governo – ad introdurre l'argomento ed a porre la domanda a don Bosco: «quale misura intenderebbe di adottare per assicurare l'esistenza del suo Istituto?»<sup>38</sup>.

Don Bosco nel Regolamento ha descritto ciò che era già in azione.

Si deve, pertanto, concludere, che uno studio sia del Regolamento dell'Oratorio festivo che della Casa annessa deve pervenire ai confronti con analoghi testi coevi, partendo dalla attese, dal vissuto, dai bisogni, dai progetti presenti a Valdocco. Persino le concordanze di termini o di sintagmi potrebbero divenire sospette, senza una documentazione del vissuto di Valdocco con il vissuto di altre istituzioni educative.

A questo punto, come ho appena proposto, è difficile discorrere di fonti nel significato tecnico del termine, che è figurato: «Ciò che è considerato come origine, principio, causa e da cui fluiscono copiosamente virtù, valore, pregi (o anche qualità negative)», e più precisamente: «Per lo più al plurale, Libro, documento, testimonianza, tradizione da cui si traggono notizie dirette e di prima mano concernenti determinati argomenti»<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> *Don Bosco prete dei giovani*. Roma, Las, 2003, vol. I, p. 305.

<sup>38</sup> MB V 697-699.

<sup>39</sup> *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore BATTAGLIA, VI, alla voce (Torino, UTET; 1970).

### 3.2. La fonte dell'originalità di don Bosco

Anzitutto una breve premessa. L'organizzazione e il governo di una istituzione educativa vengono inserite e giustificate in don Bosco da un insieme di testi e, persino, articoli di regolamenti, che possiamo definire «generali» o «di impostazione», perché ne propongono il contesto educativo, lo spirito.

Trattando degli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877), Pietro Braidò parla di *sostanziale autonomia dei contenuti*: «Dal punto di vista dei contenuti il “decalogo” ripete, precisa e integra concetti diffusi sia nelle pagine sul sistema preventivo, di cui sembra rispecchiare l'ispirazione di base, sia nel *Regolamento*, a cui si avvicina soprattutto per la struttura: la materia, infatti, è distribuita in articoli, che, tuttavia, a fatica si possono definire “regolamentari”»<sup>40</sup>.

Mi sembra che dalla documentazione esistente, relativa al Regolamento, si possa far emergere un vero e proprio *Progetto educativo* di Valdocco, non solamente perché tale *Progetto* è incarnato nei ruoli e nelle figure del Regolamento, ma dal vissuto che traspare da tali scritti.

Se ora ci poniamo la domanda: è possibile individuare la fonte, dalla quale sembra scaturire l'originalità di don Bosco? In che cosa pare consistere questa originalità? Cosa modella progressivamente i ruoli e le figure di una casa salesiana? Si tratta di chiarire il preciso disegno, il progetto, l'esperienza, il vissuto sottostanti ai testi normativi, che strutturano l'organizzazione e danno vita al governo, il quale riveste, sì e sempre, una dimensione tecnico-giuridica e una valutazione delle situazioni, almeno implicita; ma vive pure all'interno di relazioni educative e di un ambiente, che è modellato sulla famiglia.

Analizzando i ms. presenti nell'ASC, che ho elencato, due capitoli del *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales* non trovano corrispondenti, dal punto di vista del contenuto, nei testi anteriori e contemporanei: il *Contegno verso i compagni* e il *Contegno verso i superiori*.

La redazione più antica, che ne possediamo, è autografa di don Bosco<sup>41</sup>.

Vi è un passaggio storico obbligato: dal Regolamento dell'Oratorio festivo (1854), al *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales* (1856 circa), al ms D4720107 *Società di S. Francesco di Sales*, ms allografo con correzioni di don Bosco e l'aggiunta autografa, con

<sup>40</sup> *Don Bosco Educatore scritti e testimonianze*, Pietro Braidò (Ed.). Roma, Las, 1992<sup>2</sup>, pp. 272.

<sup>41</sup> Il manoscritto D 4820204: «Parte II<sup>a</sup>, *Disciplina della Casa*; Capo 1<sup>o</sup>: *Della pietà*», senza data (MB IV 747) è parte di don Bosco, del chierico Rua e d'altra mano.

successive correzioni, di don Bosco, da farsi alla p. 11, che porta il titolo: *Delle case particolari* (pp. 19-20).

Questo sviluppo storico comporta una successiva assunzione e sviluppo coerente dell'esperienza precedente, documentata pure dai testi scritti: l'esperienza, l'attività, l'organizzazione, il governo dell'*Oratorio festivo* viene accolto integralmente nella *Casa annessa*, con alcuni completamenti; analogamente con le *Costituzioni*, che vedono prima il rapporto *Delle case particolari* con il Rettor Maggiore e successivamente anche con l'Ispettore. Ma ciò che viene assunto, se così mi posso esprimere, non sono i testi scritti, ma il vissuto che ne è presentato; è l'esperienza, l'attività concreta, l'ambiente, il metodo educativo, il carisma: l'*Oratorio* diviene *Casa annessa* e, successivamente, *Congregazione religiosa*: è la medesima realtà, che cresce organicamente e che viene progressivamente presentata anche per iscritto. La Congregazione religiosa assume una realtà educativa esistente e la consacra, non la cambia, ma la potenzia, la organizza a livello sempre più vasto.

Il ms D4820204 autografo di don Bosco, del ch. Rua e di altri, con solamente la Parte II *Disciplina della casa: Della Pietà, Del Lavoro, Contegno verso i superiori, Contegno verso i compagni*<sup>42</sup>, *Della Modestia, Contegno nel regime della Casa, Contegno fuori della Casa, Tre mali sommamente da fuggirsi, Della servitù, Del cuoco, Del cameriere, Del portinaio*, è il primo che contiene la Parte II. I titoli e il testo di *Contegno verso i superiori, Contegno*

<sup>42</sup> Don Bosco ha cancellato: «e verso gli uguali». Questo potrebbe suggerire che intendesse superare una eventuale illazione di «divisione» tra superiori e compagni? Il termine «uguali» potrebbe essere una reminiscenza del *Regolamento del Seminario di Torino* (suggerimento di Aldo Giraudò), mentre il *Regolamento del Seminario di Chieri* usa il termine «compagni».

#### Costituzioni

pel Seminario Metropolitano di Torino 1819

1. Se il vivere costumato e civile è necessario a chi vive in società, debbe esserlo tanto più a' giovani raccolti in comunità per essere eglino in ispecial modo consacrati al Signore. Questa socialità riguarda tre classi di persone, vale a dire di superiori, uguali, ed inferiori; e verso tutte tre queste classi di persone l'alunno del seminario sarà tenuto ad usare rispettivamente ubbidienza e riverenza, riguardo e civiltà, umanità ed amorevolezza» (Parte seconda, Capitolo 8°, *Del modo di contenersi in seminario* in Aldo Giraudò, *Clero, seminario e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino*. Roma, Las, 1993, p. 380).

#### Regolamento

del seminario di Chieri

1. Se il vivere costumato e civile è necessario a chi vive in società, tanto più lo debbe essere a' giovani raccolti in comunità per essere in ispecial modo consacrati al Signore. Questa socialità riguarda tre classi di persone. L'alunno del seminario sarà tenuto ad usare rispetto, ubbidienza e riverenza a' superiori; civiltà ed amorevolezza co' compagni; umanità e cordialità verso i domestici» (Capitolo settimo, *Del modo di contenersi in seminario* in Aldo Giraudò, *Clero, seminario e società. Aspetti della restaurazione religiosa a Torino*. Roma, Las, 1993, p. 388).

verso i compagni e *Tre mali sommamente da fuggirsi* sono autografi di don Bosco.

Come dicevo, mi sembra che nulla di simile ai contenuti dei capitoli *Contegno verso i superiori* e *Contegno verso i compagni* vi sia negli altri regolamenti, che ho potuto analizzare<sup>43</sup>.

Sono due coordinate dinamiche di una casa salesiana: l'orizzontale (l'ascissa) è costituita dall'*amore fraterno*; la verticale (l'ordinata) è rappresentata dalla *confidenza verso i superiori*.

Vediamo questi due capitoli in una redazione, che si presenta anteriore a quella in bella copia trascritta a mano da don Lemoyne e da lui datato «1852»<sup>44</sup>, perché quest'ultima ne accoglie le correzioni.

<sup>43</sup> Nel 1852, scrive G.B. Lemoyne: «D. Bosco in quest'anno aveva eziandio incominciato a stabilire alcune regole disciplinari, poiché, nei primordii dell'Oratorio, non vi erano regolamenti scritti. Non essendovi là entro nè scuole, nè laboratori, la classificazione dei giovani veniva fatta per camerate, e perciò in ogni dormitorio fu destinato un chierico o un giovane per assistente e venne affissa una tabella la quale conteneva articoli da osservarsi nella casa. Eccone il tenore.

1. Ogni giovane dovrà essere sottomesso all'assistente od a chi ne fa le veci, il quale è obbligato a render conto di quanto si fa e di quanto si dice nel dormitorio.

2. Non si può introdurre nel dormitorio alcuna persona anche parente senza licenza: nemmeno i giovani di un dormitorio possono andare in quello degli altri senza speciale permesso dei Superiori.

3. *Ciascuno procuri di dare buon esempio ai compagni*, particolarmente nella frequenza dei Sacramenti, accostandovisi almeno ogni quindici giorni.

4. Ognuno abbia cura della nettezza tanto della persona quanto del dormitorio.

5. La sera, dette le orazioni, si venga subito in camera e non si stia a girare pel cortile: si osserverà quindi rigoroso silenzio per non incomodare coloro che hanno bisogno di riposare.

6. Al mattino al segno della levata, ciascuno si vestirà colla massima modestia, osservando esatto silenzio.

7. È strettamente vietato di vendere o comperare qualsiasi oggetto o tener danaro presso di sè. Chiunque avesse danaro deve consegnarlo al Prefetto, che ne terrà conto e lo somministrerà nei casi di bisogno.

8. È pure vietato di scrivere sui muri della casa, piantar chiodi o far rotture per qualsiasi pretesto.

9. *Si raccomanda la carità fraterna, perciò sopportare pazientemente i difetti dei compagni e non mai disprezzarli od offenderli.*

10. È rigorosamente proibito ogni atto sconvenevole ed ogni sorta di cattivi discorsi.

11. Chi osserverà queste regole sia dal Signore benedetto. Ognuno si ricordi che colui il quale comincia a vivere da buon cristiano in gioventù, condurrà buona vita fino alla vecchiaia, e Dio lo conserverà fino a quell'età.

N. B. Questo regolamento sarà letto a chiara voce la prima domenica di ciaschedun mese a tutti quelli del dormitorio.

Sac. GIOVANNI Bosco.

Questo regolamento col quale i giovani erano chiamati i *figli della casa* nell'originale primitivo, venne a poco a poco alquanto modificato e ridotto nella forma su esposta» (MB III, 337-338). Ho sottolineato in corsivo quanto si riferisce all'*amore fraterno*.

<sup>44</sup> Braido porta la data al 1853-1854, ma è probabilmente nel 1856.

*Capo 3 Contegno verso i superiori*<sup>45</sup>

1. Ricordatevi, o figliuoli, che il fondamento di ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza ai vostri superiori. Riconoscete nella loro volontà quella di Dio, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta.

2. Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene.

3. Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo.

4. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa, ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che vi comandano. Ubbidite sebbene vi sia comandata cosa difficile e non di vostro gusto.

5. Aprite loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro, considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità.

6. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni e ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare né odio, né disprezzo verso di loro.

7. Guardatevi bene di esser di quelli che, mentre i vostri superiori consumano per voi le vostre [sic! per «loro»] fatiche, censurano le loro disposizioni. Sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

8. Quando siete interrogati intorno alla condotta di qualche vostro compagno dovrete rispondere nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno. E potrebbe essere cagione di disordine a tutta la casa.

*[Capo] 4 Contegno verso i compagni*

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli, e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

2. Amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo. Colui che con parole, discorsi, azioni desse scandalo non è un amico, è un assassino dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio o darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Nella ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi vostro compagno, senza distinzione di sorta; e cedete parte de' vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere de' difetti [sic! per «difetti»] occulti de' vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro superiore; in tal caso badate bene dall'esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni per alcuni loro difetti del corpo o dello spirito. Ciò che oggi voi deridete ne' vostri compagni può essere che il Signore permetta che domani avvenga a voi.

5. La<sup>46</sup> vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui, e perdonare facilmente quando taluno ci offende; ma dobbiamo guardarci bene dall'oltraggiare gli altri; e specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi. Il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinnanzi agli uomini.

<sup>45</sup> Don Bosco ha cancellato: «e verso gli uguali».

<sup>46</sup> Da questo punto la scrittura non è più autografa di don Bosco. È un manoscritto in collaborazione, tutto rivisto da don Bosco, ma autografo nelle parti che abbiamo riportato. Da p. 12 la scrittura è del chierico Michele Rua, sempre, però, con correzioni di don Bosco.

Le dinamiche di una casa salesiana delineate da don Bosco per i giovani sono le medesime che egli rivolge *Ai Soci salesiani*. I due testi hanno forma letterarie diverse: il primo rappresenta gli articoli di un regolamento; il secondo un'esortazione, che comporta uno sviluppo dottrinale e scritturistico del tema scelto, non solo, ma descrive pure ciò che è proprio del vissuto di un adulto<sup>47</sup>.

Iniziamo dall'*amore fraterno*.

Le espressioni usate da don Bosco sono uniche e sono frutto dall'esperienza sua personale, sia da ragazzo, da giovane, da chierico, che, successivamente, da iniziatore e direttore dell'oratorio:

- onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli
- studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio
- amatevi tutti scambievolmente, come dice il Signore,
- ma guardatevi dallo scandalo
- se potete prestarvi qualche servizio
- o darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri
- nella ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi vostro compagno, senza distinzione di sorta
- cedete parte de' vostri trastulli con piacevoli maniere
- abbiate cura di non mai discorrere de' difetti occulti de' vostri compagni
- guardatevi dal deridere i vostri compagni per alcuni loro difetti del corpo o dello spirito<sup>48</sup>.

Si tratta del comandamento dell'amore del prossimo esemplificato per i giovani.

Ma la dimensione orizzontale, tra gli altri, ha anche questo risvolto, sottolineato da don Rinaldi: «*Gli alunni, coadiutori dei loro superiori*: un altro elemento che distingue il sistema di D. Bosco è quello di servirsi dell'opera dei ragazzi come *collaboratori* dell'educazione. D. Bosco ha fatto questo non solo per necessità, come si crede, ma per sistema»<sup>49</sup>.

L'amicizia, in don Bosco, sia nei suoi scritti che, prima ancora, nella sua esperienza, è per edificarsi, spingersi reciprocamente al bene, amare il Signore.

<sup>47</sup> In modo analogo don Bosco procede nel discorso sulla mormorazione, sviluppato nel corpo del paragrafo sulla *Carità fraterna*.

<sup>48</sup> Ho riportato le espressioni autografe di don Bosco.

<sup>49</sup> *Conferenze di Don F. Rinaldi*, p. 27. Da questo punto di vista è documento importante la *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, scritta da don Bosco (Torino, G.B. Paravia, 1859).

La dimensione orizzontale è complementare di quella verticale della *confidenza verso i superiori*, e trova in questa anche un contesto adatto per potersi sviluppare.

E ciò vale sia per i salesiani che per i giovani.

Ma è sommamente importante la dichiarazione programmatica, con la quale don Bosco inizia il paragrafo *Dei rendiconti e loro importanza*, dopo aver trattato dell'*Ubbidienza*, nello scritto *Ai Soci salesiani*: «La confidenza verso i propri superiori è una delle cose che maggiormente giovano al buon andamento d'una congregazione religiosa ed alla pace e felicità dei singoli soci»<sup>50</sup>.

L'esperienza personale di don Bosco<sup>51</sup>, la sua fede concretamente vissuta hanno trovato nel confessore (superiore) una mediazione costante, che si innalza gradualmente nella comunità ecclesiale e perviene sino al Vicario di Cristo, al Papa, per assicurare il legame con Cristo e con Dio<sup>52</sup>: è lo sviluppo di un autentico rapporto con Dio. Da una parte don Bosco invita i giovani: «Riconoscete nella loro volontà quella di Dio, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta»; ma dall'altra ne propone la garanzia: «Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell'avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene». È documentato, perciò, che egli ha piena coscienza della sua responsabilità di educatore

<sup>50</sup> *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, 1877, *Ai Soci salesiani, Carità fraterna*, p. 23. OE XXIX 221.

<sup>51</sup> Da questo punto di vista si possono rileggere le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991), a cominciare dal significato che ha assunto nella sua vita la morte del padre, prima ancora che Giovanni compisse due anni; le strettezze e la mancanza di cibo: «Mia madre senza sgomentarsi andò dai vicini per farsi imprestare qualche commestibile e non trovò chi fosse in grado di venirle in aiuto. – Mio marito, prese a parlare, morendo disse mi di avere confidenza in Dio. Venite adunque, inginocchiamoci e preghiamo. – Dopo breve preghiera si alzò e disse: – Nei casi estremi si devono usare mezzi estremi. – Quindi coll'aiuto del nominato Cavallo andò alla stalla, uccise un vitello e facendone cuocere una parte con tutta fretta potè con quella sfamare la sfinita famiglia» (pp. 32-33)... L'amicizia e la morte di don Colosso con la riflessione: «A quel tempo feci altro sogno secondo il quale io era acutamente biasimato perché aveva riposto la mia speranza negli uomini e non nella bontà del Padre Celeste» (p. 52). E così via.

<sup>52</sup> Per esempio, il termine «fiducia» è presente nella 1Gv 2,28; 3,21; 4,17; 5,14 e significa «libertà di accesso a Dio, diritto e capacità di dire a Dio tutto, là dove l'uomo, guidato dallo Spirito ed ubbidiente ai comandamenti di Gesù, unito alla volontà di Dio, si apre a lui nella preghiera» (Heinrich SCHLIER, «παρηρσία, παρηρησιάζομαι», in Gerhard KITTEL-Gerhard FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*. Brescia, Paideia, 1965-1992, vol. IX, 915). La citazione è tratta da Jacek ONISZCZUK, *La prima Lettera di Giovanni. La giustizia dei figli*. Bologna, EDB, 2008, p. 98, nota 13, che aggiunge: «La fiducia cristiana è l'atteggiamento tipico del figlio di Dio».

di fronte a Dio ed è questa continua interpretazione della volontà di Dio e ricerca del bene dei giovani che lo deve guidare.

L'affermazione successiva: «Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti, e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo», evidenziando il legame tra il superiore e Dio, fa comprendere che l'amore verso Dio non è qualcosa di intimistico, soggettivistico, ma di fattivo, integrale: la propria realizzazione come figli di Dio. È logica l'esortazione successiva: «Aprite loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro, considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità», la quale, mentre chiarisce le modalità, il clima e la qualità del vissuto, perviene alla relazione educativa più personalizzata e individualizzata: sboccia la confidenza («aprire loro liberamente i sentimenti dell'animo vostro») sostenuta dall'amorevolezza («considerando in essi un padre amorevole, che desidera la vostra felicità»); un'amorevolezza, che non è sentimento labile, disgiunto dalla volontà di amore, ma amore fattivo e realizzazione di se stessi, della propria felicità, senza sentimentalismi. L'amorevolezza è un amore percepito e ricambiato: «Guardatevi bene di esser di quelli che, mentre i vostri superiori consumano per voi le loro fatiche, censurano le loro disposizioni. Sarebbe questo un segno di massima ingratitudine».

Le due dimensioni: orizzontale dell'*amore fraterno* e verticale della *confidenza verso i superiori*, all'interno di una casa salesiana, rappresentano una realizzazione dell'amore verso Dio e verso il prossimo; garantiscono un'educazione personalizzata, e costituiscono un ambiente di famiglia: mentre l'amore fraterno cura, se così vogliamo esprimerci, l'«educazione di massa» nelle relazioni orizzontali, la confidenza perviene all'«individualizzazione dell'educazione» ed insieme ne costituiscono la «personalizzazione»; ma la confidenza sviluppa anche la dimensione orizzontale, perché il rapporto confidente con i superiori e con il direttore favorisce lo sviluppo pieno dell'amore fraterno, come in una famiglia, l'amore del padre e della madre si riversa sui figli ed è loro di esempio.

Dobbiamo vedere come all'interno di queste dimensioni, che ne costituiscono il contesto, si strutturi l'organizzazione e il governo di una casa salesiana, a cominciare dall'esperienza originaria e paradigmatica della *Casa annessa all'Oratorio di Valdocco*.

Forse è opportuno iniziare proprio con la figura del rettore (successivamente direttore), perché ne rappresenta storicamente l'origine nella persona di don Bosco.

Un tratto caratteristico di don Bosco, e che emerge dall'analisi dei documenti, sembra questo: don Bosco, nella qualità di sacerdote, avvicina i ra-

gazzi con finalità di evangelizzazione. Ma non si ferma, come negli oratori del tempo, unicamente alla formazione catechistica o religiosa in generale; sente che questi ragazzi hanno bisogno di un lavoro, di essere istruiti, di vitto e alloggio, perché non hanno né lavoro, né istruzione, né, molto spesso, neppure una famiglia ed una casa.

Egli non vede, però, settorialmente il bisogno di lavoro; e quindi, se si vuole, l'organizzazione di scuole di arti e mestieri; oppure di una scuola elementare (serale o domenicale) o di latinità. I regolamenti esterni analizzati, invece, pur essendo anche relativi a collegi-convitti-seminari, hanno di mira precise finalità: l'inserimento nella vita civile ed ecclesiale, attraverso curricoli specifici.

Don Bosco sembra vedere integralmente la persona del giovane e intende curarsi di ciò di cui ha bisogno, da ogni punto di vista, memore della propria esperienza autobiografica. Nel ms D4820201 *Piano di Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco*, nel presentare lo *Scopo di Questa (Casa)*, che porta correzioni autografe di don Bosco, viene effettivamente affermato: «Fra i giovani che frequentano gli Oratorii della città ce ne sono<sup>53</sup> di quelli che trovansi in condizione tale da render inutili tutti i mezzi spirituali se non si porge loro soccorso<sup>54</sup> nel temporale. S'incontrano talora giovani già alquanto inoltrati nell'età, orfani, o privi dell'assistenza paterna perché<sup>55</sup> i genitori non possono o non vogliono curarsene, senza professione, senza istruzione»<sup>56</sup>.

Il rapporto di don Bosco con il giovane ne coinvolge tutte le dimensioni della persona: quando don Bosco usa i termini «padre-figlio», li intende in senso pieno, non solamente con riferimento all'affetto, ma a tutte le dimensioni del rapporto tra padre e figlio, esclusa unicamente, in senso stretto e fisico, la generazione.

Ed è da sottolineare un'altra dimensione che don Bosco ha presente nella realizzazione di un giovane: lo vuole rendere autonomo, anche economicamente e, se possibile, imprenditore.

Pertanto la confidenza nasce da questo rapporto umano integrale, che, dal punto di vista religioso, si apre alla dimensione trascendente e la attinge formalmente nel sacramento della confessione: il coinvolgimento del giovane, ma anche dell'educatore, è completo in questo rapporto educativo, ne sviluppa tutte le dimensioni. È la confidenza che realizza pienamente quanto

<sup>53</sup> Correzione a mano di don Bosco da: «se ne incontrano».

<sup>54</sup> Correzione autografa di don Bosco da: «da mano».

<sup>55</sup> Correzione autografa di don Bosco da: «sia che».

<sup>56</sup> Per un approfondimento di questo testo di veda Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio». Una «Congregazione degli Oratori»*. Documenti, Roma, Las, 1988.

indicato nel *Contegno verso i superiori*, e diviene sacramentale, aprendosi al Trascendente e sviluppando la risposta ad una chiamata trascendente.

Confidenza va intesa in senso figurato di: «Atmosfera intima; rassicurante»; «Comunicazione fatta in segreto, rivelazione di fatti, sentimenti intimi o di carattere delicato, fatta a condizione che non sia divulgato», ma anche quale «Familiarità affettuosa, intimità con una persona (e la libertà di modi che comporta) e «fiducia (in persone)»; lontana da forme negative quali: «Soverchia sicurezza di sé, presunzione; baldanza, leggerezza, disinvoltura»; oppure: «*Confidenza toglie riverenza*: la familiarità di vita cancella il ritegno che impronta inizialmente ogni rapporto sociale»<sup>57</sup>.

Da precisare che don Bosco vuole che questo rapporto sia comandato da ragione, religione e amorevolezza: siamo all'interno del Sistema preventivo.

È interessante quanto su questo argomento ha ultimamente confermato José Manuel Prelezo:

«La ricerca realizzata nelle pagine delle MB ha portato a questa conclusione: “Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore” appare una sola volta: nel più volte ricordato vol. XVI che raccoglie il testo edito da don Ceria. È vero che la parola *cuore* si trova negli scritti di Don Bosco e che sono riportate le sue affermazioni nelle MB. Don Bosco voleva i cuori aperti per educarli (MB 3, 11, 585); nelle sue prediche “parlava al cuore” (4, 289; 7, 669; 11, 246); indicava le industrie per conquistare i cuori dei giovani (6, 384; 12, 33); aveva un cuore di padre per i ragazzi (MB 9, 813; 13, 420, 434). Ugualmente, negli scritti di Don Bosco e nelle MB appaiono anche i termini “amorevolezza”, “dolcezza”, “bontà”; ma con non minor frequenza e convinzione, Don Bosco si riferisce alla “ragione” (MB 7, 761, 762; 13, 919, 920; 16, 442, 444) e alla “religione” (MB 2, 213; 3, 695; 4, 544, 549; 5, 573; 7, 557; 8, 982; 14, 511; 17, 441). Sono tre gli elementi che, in forte e inestricabile unità, costituiscono, per Don Bosco, il fondamento dell'educazione. Nel “trattatello” su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* del 1877 dice con chiarezza: “Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza”<sup>58</sup>.

E ancora:

«Non ci sono dati o indizi plausibili per ipotizzare che Francesia abbia redatto lo scritto *Dei castighi* su esplicita richiesta di don Bosco e/o che questi lo abbia fatto in qualche modo suo. Anzi, sulla base di testimonianze e di documenti criticamente fondati, si deve concludere che la “lunga circolare” sui castighi è stata attribuita impropriamente a don Bosco»<sup>59</sup>.

<sup>57</sup> *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore BATTAGLIA, III, alla voce (Torino, UTET; 1964).

<sup>58</sup> «*Dei castighi*» (1883): *puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, in «Ricerche Storiche Salesiane», 27 (2008) 305, nota 49.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 307.

È da ricordare che don Bosco non ha un minimo cedimento verso forme di sentimento fuori dal controllo della ragione e della religione: non si lascia mai andare!

Il discorso della confidenza verso i superiori è rimarcato espressamente da don Bosco, anche, evidentemente, da un punto di vista educativo e non solamente autobiografico, nelle *Memorie dell'Oratorio*, ricordando la sua esperienza nel seminario di Chieri:

«Quanto volte avrei voluto parlare, chiedere loro consiglio o scioglimento di dubbi, e ciò non poteva; anzi accadendo che qualche superiore passasse in mezzo ai seminaristi senza saperne la cagione, ognuno fuggiva precipitoso a destra e a sinistra come da una bestia nera. Ciò accendeva sempre di più il mio cuore di essere presto prete per trattenermi in mezzo ai giovanetti, per assisterli, ed appararli ad ogni occorrenza»<sup>60</sup>.

E ciò è documentato pure dal *Regolamento* del seminario di Torino, quando dispone sulla figura del rettore:

«Assisterà di quando in quando e all'improvviso, ora ad una, ora all'altra delle ripetizioni, e farà delle sorprese agli alunni nelle celle e camere e camerini, affine di tenere gli uni e gli altri in soggezione»<sup>61</sup>.

La figura del rettore di Valdocco sembra nascere proprio da questa esperienza ed essere quasi il principio creativo di tutte le altre, intese nel significato specifico che queste assumeranno nella casa annessa. Evidentemente sarebbero da ricostruire, partendo di qui, l'organizzazione e il governo dell'Oratorio dagli inizi, gli effettivi rapporti di collaborazione e di sostegno da parte di sacerdoti e laici, a cominciare da Mamma Margherita.

Se ci collochiamo dal punto di vista delle figura del rettore o direttore vediamo come successivamente don Bosco venga ad avere accanto i collaboratori. Il primo è il prefetto, stando al tempo nel quale esisteva unicamente l'*Oratorio* e non era ancora attivata la *Casa annessa*, un *alter ego* del rettore. Secondo il *Regolamento dell'Oratorio festivo*, datato da don Lemoyne al 1847,

«deve essere sacerdote» (articolo 1); «invigilerà che le classi del Catechismo siano provvedute a tempo del rispettivo Catechista, e sorveglierà che durante il Cate-

<sup>60</sup> Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira. Roma, Las, 1991, pp. 91-92.

<sup>61</sup> Manoscritto di mano ignota, in ASMT (Archivio del Seminario Metropolitano di Torino) 41.2, *Libro delle costituzioni*. Cito da Aldo GIRAUDDO, *Clero Seminario e Società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, Las, 1993, Allegati Sezione II, 6, Capitolo settimo *Dei doveri de' superiori e primariamente del rettore*, articolo 8, p. 362.

chismo non avvengano disordini o tumulti nelle classi» (articolo 2); «(Il Prefetto compierà anche gli uffizii del Direttore Spirituale nei paesi dove fosse penuria di Sacerdoti). Egli è confessore ordinario dei giovani; dirà messa, farà il catechismo, e se fa mestieri, anche l'istruzione dal pulpito (articolo 5); «Al Prefetto è pure affidata la cura delle scuole (diurne), serali e domenicali» (articolo 6)<sup>62</sup>.

Come si può constatare, pur non essendovi ancora l'esigenza di un'amministrazione e gestione della casa, il prefetto assume in sé i ruoli sia, almeno in parte, del direttore spirituale che del futuro consigliere scolastico, che verranno successivamente specificati nelle varie redazioni del *Regolamento per la casa annessa*, non nel *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, che rimarrà, salvo poche variazioni, anche nell'edizione a stampa del 1877.

Oltre alla progressiva definizione del ruolo del *catechista o direttore spirituale*, poi definitivamente *catechista* nelle case, già presente nel primo *Regolamento dell'Oratorio festivo*, e del *direttore delle scuole* o del *consigliere scolastico*, è interessante notare come don Bosco veda progressivamente la figura del prefetto anche in rapporto a quella del rettore:

- il prefetto perviene ad avere la «cura di tutta l'azienda della casa» (D4820203, autografo di don Bosco) (articolo 1);
- assume le disciplina della casa sia nei riguardi dei giovani che dei maestri, capi d'arte e assistenti (articoli 18 e 19);
- il ruolo dell'economista potrà essere attivato solamente in caso di necessità (vedi articolo 15 delle *Costituzioni*);
- ha la cura personale dei Coadiutori (articolo 14 della *Costituzioni*);
- «appartiene soltanto al Direttore e al Prefetto il dar notizie ai parenti dei convittori» (articolo 10 *Consigliere scolastico*).

Ma vediamo un ruolo caratteristico, che permette di definire meglio le due figure: le rispettive competenze rispetto alle punizioni.

Anzitutto il catechista deve conferire «spesso col Prefetto per essere in grado di prevenire ogni disordine» (articolo 8).

Le *Deliberazioni del Capitolo Generale* del 1877<sup>63</sup>, nella Distinzione II dedicata alla *Vita comune*, al capo XI dal titolo *Rispetto ai Superiori*, come abbiamo ricordato, viene prescritto:

<sup>62</sup> MB III, 98-99. Don Lemoyne colloca in *corsivo* quanto don Bosco cancellò dal primo Regolamento (1847); quanto don Bosco vi aggiunse oppure incominciò a mettere in pratica verso e dopo il 1852 [fino al 1877], viene chiuso tra parentesi (p. 97).

<sup>63</sup> *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana Tenuta in Lanzo-Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tipografia e Libreria salesiana San Pier d'Arena – Nizza Marittima, 1878, p. 42 OE XXIX 418.

«7. A fine di sostenere l'autorità del Direttore si assumano i Prefetti il contenzioso ed in generale le parti odiose, riserbando ai Direttori il concedere favori e le cose onorevoli. Procurino però tanto i Prefetti quanto gli altri Superiori che appa- risca sempre, specialmente in faccia ai subalterni, il loro buon accordo col Diret- tore, componendo privatamente e con carità i dispareri che fra loro sorgessero».

Don Bosco non partecipava alle riunioni, nelle quali si davano i voti di condotta, e voleva che i ragazzi ne fossero informati.

Sentiamo il commento di don Rinaldi. Anzitutto a proposito della corre- zione:

«se il direttore vede qualche cosa che non va, deve correggere. La correzione del direttore deve essere diversa da quella degli altri superiori, di cui vi ho già par- lato. Questa dev'essere tutta paterna, in modo che faccia sempre del bene: il cor- retto senta che parla il padre che dà quello che ha nel cuore ... Il Direttore dev'esse- re padre e il padre dà sempre, non prende mai. [...] Siete chiamati ad essere Su- periori. Vi dico due parole: siete chiamati a dare e non a prendere: dare con dol- cezza, con soavità, non prendete con violenza, con autorità, severità. [...]».

Ed ora sul rendiconto, quale strumento di governo:

«È un mezzo potentissimo di governo, non solo di direzione spirituale. Adesso egli governa con coscienza, egli saprà lo stato di animo dei confratelli. Quando vedrà o sentirà che un confratello è di cattivo umore, che è triste, egli sa già il perché, saprà dunque giudicare certe relazioni che gli vengono fatte, dei fatti che avvengono e sa proprio per questo applicare l'opportuno rimedio. Questa vita in- tima che non si limita solo alla legalità esteriore, ha il suo centro, il suo pernio nelle relazioni intime, nel rendiconto. È qui che si produce quell'intimità vera che fa quell'impasto, quel cemento, che fa la vera unione tra i confratelli. È così che il rendiconto è un mezzo di governo. Altri diranno della sua importanza nella vita religiosa, io qui ve lo presento sotto questo aspetto.

Non mi fermo a dire della condotta del Superiore e dell'inferiore in esso. Vi dico solo che il rendiconto non deve servire per dare i voti per giudicare per la promo- zione alle ordinazioni, né alle professioni, né per lodare, né per biasimare i con- fratelli presso i Superiori. Il rendiconto deve servire solo per il bene vostro, per poter governare. Non deve servire per null'altro all'infuori di questo. Fuori del rendiconto il Superiore deve comportarsi come un confessore. Il Sig. D. Rua fa- ceva così: egli diede il suo voto ad uno che sapeva essere malvagio. Lo diede perché lo sapeva per relazione intima dell'individuo»<sup>64</sup>.

Ci rendiamo conto che don Rinaldi non sta facendoci un discorso teorico sul governo di una casa salesiana o di un'istituzione educativa oppure sulla direzione spirituale. Don Rinaldi ci presenta quanto egli ha vissuto accanto a don Bosco e quanto ha personalmente realizzato come maestro dei novizi,

<sup>64</sup> *Conferenze di Don F. Rinaldi*, pp. 51-52.

nella direzione delle case, come ispettore e come prefetto generale, come ha governato le case salesiane e con risultati eccellenti, come hanno riconosciuto i contemporanei, che lo hanno chiamato «Don Bosco redivivo»<sup>65</sup>.

Il direttore deve curare la crescita integrale sia dei salesiani che dei giovani. Non sono parole; per don Bosco sono fatti. Don Rinaldi sottolinea:

«Il giovane arrivato ad una certa età ha bisogno di una direzione speciale. La confessione serve a dirigere i buoni, conservare gli immacolati, reggere i viziosi. Il giovane, noi stessi conserviamo dentro di noi le nostre cose, la nostra vera condizione, che di fuori non appare. Per questo l'ideale di D.B. era che il confessore fosse la persona più importante della casa. Egli perciò vi destinò il direttore *colla responsabilità di tutto, ma libero da qualunque altra preoccupazione*. Adesso non si può più»<sup>66</sup>.

Perché questo? Perché

«Nella formazione dei nostri giovani dobbiamo evitare un errore, ed è pretendere che i giovani siano tutti dello stesso stampo. Dobbiamo pretendere sì che siano buoni in generale, nell'ordine, ecc., ma non vogliamo infondere nei giovani un unico spirito, uno stesso modo di agire, di pensare, di servire, di parlare. Nei componimenti basta che si salvi la grammatica e la logica, ma poi che ciascuno esprima le cose come le sente. Nei giochi lo stesso. Non giudicate secondo le vostre impressioni, ma secondo giustizia. Perfezionate quello che c'è di bene, ma non soffocate.

Un altro difetto dell'educatore è l'*opprimere, togliere la libertà* dei giovani dappertutto. Nelle ricreazioni, nelle scuole, nello studio, sempre gli occhi sopra. Questo soffoca le energie del giovane se pure non si ribella. Fa un male grandissimo ai giovani. Volere obbligare ad una certa azione, a certi lavori scolastici, e anche sbrigare certi atti di virtù, certe devozioni, mortificazioni. Quanto male nel campo dell'educazione! Si guasta molte volte un uomo, si guasta il suo indirizzo. È un peccato! Nostro Signore non ha fatto così; ha lasciato gli Apostoli col proprio carattere a ciascuno. S. Anselmo porta il paragone di una pianta che oppressa cresce tortuosa, piegandosi per cercare il sole. Così il ragazzo oppresso: come la pianta, esso si piegherà, si storcerà cercando il suo vezzo, il suo modo di agire. Da ciò ne viene la finzione, l'ipocrisia, le vie subdole, ecc. Voi avete guastato. Non educato i giovani.

Non fomentate nelle case lo spionaggio»<sup>67</sup>.

Don Andrea Gennaro nel testo *Rispetto e culto della personalità del giovane nel pensiero di don Rinaldi*, dattiloscritto premesso alle *Conferenze di don Rinaldi*, così commenta:

<sup>65</sup> Don Andrea Gennaro nel testo *Rispetto e culto della personalità del giovane nel pensiero di don Rinaldi*, dattiloscritto premesso alle *Conferenze di don Rinaldi*.

<sup>66</sup> *Conferenze di Don F. Rinaldi*, p. 60.

<sup>67</sup> *Conferenze di Don F. Rinaldi*, pp. 23-24.

«Rivedendo gli appunti che tentai di fissare sulla carta nei lontani tempi del mio studentato teologico a Foglizzo, dove settimanalmente Don Rinaldi, allora prefetto generale, veniva a tenere due lezioni al mattino ed al pomeriggio di ogni giovedì, sotto la data del 31 dicembre 1914, leggo non senza emozione i concetti sublimi che egli esponeva con quella sua pacata parola, ma nello stesso tempo forte e martellante sul rispetto e il culto che l'educatore deve sentire per la personalità del giovane educando.

Quel: *maxima debetur puero reverentia*, già così nobilmente espresso dal paganesimo viene da Don Rinaldi messo sotto la luce divina del Vangelo per cui ci fa vedere nella natura umana sopraelevata dalla grazia, i lineamenti stessi di Gesù. Ora, egli dice, chi potrebbe osare di alterarli costringendo ad una forma, ad uno stampo di fattura personale ed arbitraria o capricciosa un capolavoro del genere? Chi vorrebbe arrogarsi il titolo di creatore o di correttore di un'opera doppiamente divina, quando la sua missione non è che di guidare, sorreggere, difendere l'opera che Dio gli ha affidata?».

Presentate le due coordinate dell'*amore fraterno* e della *confidenza*, veniamo ora alla definizione delle figure. Ecco la sintesi di don Rinaldi:

«Il nostro *Direttore* non è il *rettore* di altri istituti, collegi anche religiosi, neppure dei seminari: se lo fosse sbaglierebbe strada. D. Bosco non ha inteso solo secolarizzare il nome, ma anche cambiarne l'Ideale. I rettori stanno ben lontani dai loro diretti: sono rettori di nome ma non di fatto. Il Direttore invece sta insieme, sta in mezzo ai suoi diretti. Anche le attribuzioni sono *differenti* dalle *attribuzioni* dei rettori degli altri istituti. Il nostro Direttore più che un *superiore* è *padre*: nell'educazione rappresenta la parte del *cuore*: è il capo, il responsabile, il *padre della casa*. La parte disciplinare che *comanda*, che *ordina*, che castiga è tolta a lui.

Un altro dietro le sue spalle regge, comanda: il *prefetto*. Questo bisogno lo sentono già anche altri istituti di educazione mettendo il rettore sotto una luce più mite e creando un vice direttore. D.B. ha già messo rimedio al male in radice col Prefetto. A questo spetta la parte così detta *odiosa*, a quello la parte paterna, la padronanza dei cuori.

Accanto a lui D.B. creò un *Catechista*: il quale rappresenta in certo qual modo la Chiesa ed ha cura specialissima della pietà: non è però il Confessore, ma è un direttore spirituale che ha cura della pietà e della disciplina nella chiesa ... Quest'ufficio, inteso come D.B. lo ha creato, non esiste in alcun istituto; e insieme cogli altri due costituisce *le tre cariche caratteristiche del sistema di Don Bosco*. Ma bisogna che siano tali come D.B. le ha volute.

Queste sono le tre cariche principali, le *vere uniche cariche* messe da D. Bosco per il buon andamento della Casa; e se fossero bene intese e coperte, si eviterebbero molti vuoti nelle nostre case»<sup>68</sup>.

La coordinata verticale o l'ordinata, rappresentata dalla *confidenza verso i superiori*, permette di cogliere i ruoli attorno ai quali prendono forma le fi-

<sup>68</sup> Conferenze di Don F. Rinaldi, p. 26.

gure del direttore, del prefetto e del catechista: è la fonte dalla quale nascono e si nutrono le relazioni educative, sostenuta e perfezionata dall'*amore fraterno* (altra coordinata o ascissa). La configurazione del direttore padre, responsabile, capo, è vista soprattutto come educatore, che perviene fino alla dimensione sacramentale, per la crescita integrale del giovane e di tutti nella casa, nella realizzazione della vocazione di ognuno, una vocazione – non dimentichiamolo – trascendente. È da questo punto di vista che emerge il governo del direttore. Il rendiconto permette di vedere la casa «dall'interno» e di sviluppare un governo veritiero, non meramente esteriore (senza, però, sminuire l'importanza della gestione).

Il 13 novembre 1913 don Rinaldi aveva così riassunto la figura del prefetto:

«L'anno scorso trattammo una parte dell'ufficio del prefetto. Ho parlato delle attribuzioni del prefetto. Vi ho detto che è una creazione di D. Bosco, che non corrisponde all'economista o prefetto, amministratore degli altri istituti. Egli dev'essere vicedirettore, amministratore, contabile. Tra i Gesuiti sono tre individui: qui da noi fa uno solo. Non che debba far tutto lui, faccia quello che può. In sé la carica di prefetto ha molto del direttore, come abbiamo detto: in relazione coi confratelli, col personale, cogli esterni non solo fornitori, ma coi parenti dei giovani. (Questo specialmente è proprio del prefetto. D. Bosco voleva così; adesso che il direttore non fa più molte delle sue attribuzioni spirituali, fa anche lui, o quasi lui solo, questa parte: relazione coi parenti). Io non debbo pronunziarmi in questo, ma dico solamente che D. Bosco non voleva così»<sup>69</sup>.

Il 5 aprile 1916 don Rinaldi presentava sinteticamente il catechista nel modo seguente: «Si tenga ben a mente prima di tutto che il nostro Catechista non è il direttore spirituale, non è il confessore degli altri istituti»<sup>70</sup>.

E la figura del consigliere scolastico?

«Le altre cariche sono anche cariche, ma sono come dipendenti dalle prime. Esse, riguardo all'ufficio in generale, sono come quelle degli altri istituti; ma hanno la caratteristica speciale di *vivere sempre in mezzo ai giovani in tutte le parti* precedendoli coll'esempio; ma non stare in mezzo a loro per fare da carabinieri. Bisogna che noi facciamo tutto questo interpretando l'ideale di D.B. Vederli tutti questi superiori in Chiesa, in cortile, e come era una volta, *tutti anche in studio* in mezzo ai giovani? Era il tempo classico quello»<sup>71</sup>.

Dunque, in una casa salesiana all'apice della coordinata verticale, la *confidenza verso i superiori*, sta il direttore e le altre figure vengono modulate

<sup>69</sup> Conferenze di Don F. Rinaldi, p. 3.

<sup>70</sup> Conferenze di Don F. Rinaldi, p. 65.

<sup>71</sup> Conferenze di Don F. Rinaldi, p. 26.

intorno ad essa. Forse il punto fondamentale è costituito dal paradosso, che il direttore, se mi posso esprimere così, vede «dall'interno», cioè come ci vediamo noi, e governa validamente per questo, perché è messo in grado di giungere alle radici dei problemi che sono da affrontare; ma, proprio per questo suo vedere, è legato alla segretezza della confidenza e del sacramento della confessione: ecco il paradosso ed ecco anche una motivazione a causa della quale i ruoli delle altre figure ricevono la propria fisionomia in rapporto con quella del direttore:

Il prefetto: «vicedirettore, amministratore, contabile»; «ha molto del direttore: in relazione coi confratelli, col personale, cogli esterni non solo fornitori, ma coi parenti dei giovani». Sono di sua competenza le parti cosiddette «odiose».

Il catechista: «non è il direttore spirituale, non è il confessore degli altri istituti», ma cura la formazione religiosa e spirituale dei giovani e dei giovani confratelli.

Il consigliere (scolastico): è dipendente dalle altre cariche; «riguardo all'ufficio in generale, sono come quelle degli altri istituti»: ha la «caratteristica speciale di *vivere sempre in mezzo ai giovani*».

*L'amore fraterno*, da una parte, è fondamento di tutto il vissuto presente in una casa salesiana e nutre le relazioni personali; e dall'altra rende completa la *confidenza verso i superiori*, dalla quale esso trova, a sua volta, nutrimento.

## CONCLUSIONE: UN'IPOTESI DI LAVORO

Quanto ho proposto non è ancora una conclusione, ma un'ipotesi di lavoro, che sembra documentabile, ma sempre limitata, fallibile, e ulteriormente perfettibile.

Ho indicato come i testi autografi di don Bosco ci hanno accompagnato nella documentazione.

Sulle coordinate dell'*amore fraterno* e della *confidenza verso i superiori* viene costruito l'ambiente educativo di Valdocco; l'educazione viene personalizzata; si configura l'organizzazione e il governo di una casa salesiana. Si tratta di una realtà educativa con un progetto, in continuo miglioramento, che nasce come oratorio festivo, diviene casa e collegio per studenti e artigiani, e, successivamente congregazione religiosa. È la medesima realtà in crescita secondo un progetto e con forze altamente dinamiche, la quale si arricchisce progressivamente, non mutando di identità.

Chiudo con una preoccupazione di don Rinaldi, espressa il 31 dicembre 1914:

«Era il tempo classico quello. Tutti i professori insieme coi giovani. Tutto andava bene: i ragazzi erano ben assistiti ed essi assistevano anche i superiori. Erano capotavola, tutti schierati dal catechista, al consigliere scolastico, fino ai professori di ciascuna materia. L'assistente generale studiava come tutti gli altri: c'era D. Albera (allora Ch. Prof. di 5<sup>a</sup>), c'era D. Cerruti<sup>72</sup> ... tutti. Questo è un sistema: è la famiglia che lavora *insieme*, che vive *insieme*: si esce insieme, si fa ricreazione insieme. Allora anche nei superiori la vita dei giovani, l'amore, l'impiego del tempo. Quante storie si evitano in questo modo, storie che si creano appunto nelle ore di perditempo! Questo è il vero pensiero di D. Bosco: a questo noi *dobbiamo ritornare*, perché solo allora avremo il vero sistema preventivo. Finché visse D.B. e impose colla sua volontà, allora si fece. Adesso, oh! Io ben so, adesso nelle nostre case non è più così. Vedo dalla vostra attenzione, dai vostri occhi, dal vostro volto che dice: adesso non è più così. Sì, noi non siamo più ai primi principi e in questo voi troverete la causa di tutti i disordini che avere visto nelle nostre case. Noi ci siamo evoluti, siamo troppo istruiti, abbiamo studiato troppa pedagogia e *siamo usciti fuori di via*»<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> Quando don Rinaldi fa questa conferenza, don Albera è Rettor Maggiore e don Cerruti è Consigliere scolastico generale (nel Capitolo superiore).

<sup>73</sup> *Conferenze di Don F. Rinaldi*, p. 26.